ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VI - Num. 76
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

NUOVA STAMPA SERA

SABATO DOMENICA 29-30 Marzo 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

OMAGGIO

INSERZIONI: S.P.I., [illegible] — ABBONAMENTI (conto corrente postale [illegible]): Italia anno L. [illegible], semestre L. [illegible], trimestre L. 1700 - Estero: anno L. [illegible], semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

L'INCIDENTE di ieri alla Camera

Una vertenza cavalleresca? - I parlamentari consultano il codice Gelli - Dichiarazioni dell'on. Viola - Come dallo scambio di ingiurie con Quarello si arrivò ai pugni di Stella - Una inchiesta sul grave episodio disposta dal presidente Gronchi

Roma, sabato sera.

Il grave incidente tra l'onorevole Viola e i democristiani Quarello e Stella, avrà un seguito cavalleresco?

Questo si domandano oggi nei corridoi di Montecitorio gli amici dei parlamentari coinvolti nell'incidente. Alcuni pensano che la possibilità di una vertenza sul terreno, possa essere la soluzione in un certo senso migliore, dal momento che si è trascesi a vie di fatto. L'iniziativa del cartello cavalleresco spetta all'on. Viola nonostante che egli accusi della a Quarello che lo aveva ingiuriato: «Sei un vigliacco e ti schiaffeggio moralmente».

L'on. Albino Ottavio Stella

Secondo le ultime informazioni, l'on. Viola manderà i suoi rappresentanti all'on. Quarello, mentre nei confronti dell'on. Stella, che lo ha aggredito alle spalle, non si farà promotore di alcuna vertenza cavalleresca.

Il Codice Gelli, che i parlamentari interessati si sono subito affrettati a consultare, prevede che le vie di fatto assorbano qualunque ingiuria e provocazione. Ma c'è la faccenda dell'aggressione alle spalle.

Si sta intanto cercando, attraverso la lettura del resoconto stenografico e le testimonianze dei deputati presenti in aula, come si sono svolti precisamente i fatti e quali sono le frasi incriminate.

Quando Quarello pronunziò le frasi offensive, Viola non era in aula, ma ne fu sommariamente informato dal deputato monarchico Cuttitta. Siccome, però, il socialista Targetti che in quel momento presiedeva la seduta, per molti aspetti niente affatto interessante, costrinse a dare lettura delle frasi incriminate, quali risultavano dal resoconto stenografico, tali frasi debbono essere considerate come pronunziate alla presenza stessa di Viola.

La frase testuale dell'on. Quarello è questa:

«L'on. Viola non troverà più liste democristiane disposte ad accoglierlo. Se mai qualcuno, in cerca di rifiuti, che lo sfrutterà per quel che vale e lo butterà poi nel letamaio che merita».

Questa frase, che era passata sotto silenzio quando fu pronunziata la prima volta, fu invece riportata da Targetti quando venne letta dal testo stenografico.

Ma Viola non fu da meno. Avuta la parola egli ha replicato:

«Quarello può fregiarsi soltanto di quel distintivo fatto di materia gialla...».

Ma non potè più continuare, perchè stavolta Targetti lo interruppe richiamandolo all'ordine.

Si deve osservare, quanto alla vertenza cavalleresca, che l'on. Quarello — cattolico e democristiano — non può battersi.

Comunque stamane il presidente della Camera ha riunito presso di sè l'Ufficio di Presidenza, allo scopo di accertare come si sono effettivamente svolti i fatti e da che parte vi siano responsabilità. A questo proposito sono stati ascoltati vari parlamentari che erano presenti in aula e non si esclude la nomina di una ristretta Commissione d'inchiesta, nell'ambito della stessa presidenza, che possa riferire all'on. Gronchi nella giornata di lunedì, per permettergli di prendere quei provvedimenti che il presidente annuncerà certamente all'inizio della seduta di martedì.

Circa l'incidente occorso tra Viola e Stella, in seguito allo scambio di ingiurie fra Quarello e Viola, le versioni [illegible] piuttosto discordanti.

L'on. Viola, nella sua replica a Quarello, venne più volte interrotto e rumoreggiato dai deputati democristiani, che, intanto, si erano schierati sotto il settore dove egli stava parlando, al primo banco dell'estrema destra.

Ad una più violenta interruzione, Viola reagì con il lancio di una borsa di cuoio che andò a cadere nel mezzo del gruppo.

L'on. Stella dice che la borsa lo colpì alla spalla destra.

Visto successivamente l'on. Viola che gli si rivolgeva contro «con propositi aggressivi» afferma Stella, il deputato democristiano si è difeso colpendo nel modo che si sa l'on. Viola.

All'infermeria di Montecitorio, ove venne subito ricoverato, l'on. Viola stava venti minuti senza riprendere conoscenza.

Ma poi si riaveva e poteva lasciare Montecitorio.

Al Grand Hôtel, in cui l'onorevole Viola abita, abbiamo appreso che le sue condizioni di salute stamane sono leggermente migliorate. Sussistono però le manifestazioni già avvertite ieri. Il deputato sarà sottoposto non appena possibile ad un esame radiografico allo scopo di accertare le sue reali condizioni fisiche. Malgrado il suo stato, Ettore Viola ha confermato che intende in ogni caso partecipare all'odierno comizio indetto a Piazza del Popolo per le 17,30 dall'Associazione combattenti per Trieste italiana.

Quanto all'incidente, Viola ha detto: «Sono stato colpito alle spalle con colpi duri come un mattone. Se fossi stato aggredito di fronte non sarei stato ferito, come lo sono stato, all'orecchio sinistro; e avrei potuto affrontare come si conveniva il mio aggressore».

Altre testimonianze concordano nel ritenere che Stella avrebbe aggirato il banco di Viola e lo avrebbe colpito mentre egli scendeva verso l'emiciclo.

Interrogato, poi, se egli intendeva dare corso all'incidente e in quale modo, l'on. Viola ha così risposto: «No, e in nessun modo, nè sul piano giudiziario nè su quello parlamentare. Ai miei aggressori basta il mio disprezzo».

Il Consiglio di Presidenza della Camera si riunirà martedì nell'ufficio di Gronchi per decidere sull'incidente. I membri del Consiglio di Presidenza riferiranno a Gronchi sul modo in cui si sono svolti i fatti, per mettere in grado il Presidente della Camera di adottare le sanzioni del caso nei confronti dell'on. Stella.

Su tali [illegible] si apprende che l'on. Stella, il quale ebbe analogo incidente con Tonengo, può essere passibile di censura, che implica l'interdizione ad intervenire in aula da due a otto giorni. Spetta

Fatti del giorno

A Montecitorio

ROMA, sabato sera.

Il riprovevole episodio che si è svolto ieri nell'aula di Montecitorio è un segno dell'insofferenza in cui discussioni, che dovrebbero essere pacate e serene, spesso trascendono fino al limite estremo che si è dovuto registrare ieri. Non interessa qui ricercare da che parte stia la colpa. Ci basti rilevare che sono state pronunziate in un'aula parlamentare tali ingiurie e con tale linguaggio che la ragione si rifiuta di dare una spiegazione.

Si può solo pensare all'ira e alla passione che quegli incidenti hanno provocato; ma questo non basta a giustificare un incidente che non fa onore al nostro Parlamento. Nè lo giustificheranno gli elettori che pensano di aver mandato a Montecitorio uomini equilibrati e moderati.

pellecchia

COLPO DI SCENA STAMANE AL PROCESSO DI BOLOGNA

Il Ricciardi e la Fort denunciati dalla P.C. Pappalardo

Il mercante catanese accusato dal cognato di concorso con la Fort, come mandante, nei delitti di rapina aggravata, violazione di domicilio, violenza privata ed inoltre di maltrattamenti alla moglie - Si prospetta nei suoi confronti anche l'ipotesi di omicidio colposo - L'imputata davanti alle macabre testimonianze della strage - Una decisione della Corte

Nella gabbia Rina Fort cerca di sottrarsi agli sguardi del pubblico. Questa signora per cogliere meglio gli atteggiamenti si è munita di un binocolo. (Publifoto)

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, sabato sera.

Un sacco nero, un greggio sacco da spedizioniere è stato portato stamane in aula.

Rina Fort ha intuito che una nuova prova si chiedeva alla sua resistenza nervosa: chiude gli occhi e si rannicchia entro le grosse spalle, sempre seduta nella sua gabbia, immobile sulla sedia. Ma il presidente prega i carabinieri, che sono davanti alle sbarre, di scostarsi, affinchè l'imputata veda e risponda.

Sono i corpi del reato che hanno fatto la loro apparizione stamane sulla sedia dei testimoni. Ed è la più rude testimonianza contro Rina Fort, il cumulo dei ricordi materializzati. Un paltoncino beige, una berretta di pelle marrone.

Presidente — *Erano il cappotto e la berretta che portavate quella sera?*

Fort — *Sì.*

Presidente — *Ed ecco la sbarra.*

Il Presidente la solleva brandendola, perchè l'imputata la possa vedere meglio. E' un «piede di porco», un ferro scuro e incurvato alle estremità, lungo circa trenta centimetri, grosso appena due dita.

Presidente — *E' questa la sbarra?*

Fort — *Non so.*

Un certo movimento tra i patroni della difesa e delle parti civili; c'è una lunga storia polemica, infatti, su questa sbarra. Pare si tratti di un grosso abbaglio preso a suo tempo dalla Questura milanese nelle prime indagini.

L'autentica sbarra sarebbe sparita misteriosamente e sotterrata — così confidò un giorno la Fort a uno dei difensori — in un campo di grano nell'alta Lombardia. Ma i commenti dei patroni non sfociano in una contestazione precisa e formale. Prosegue così l'esibizione del lugubre repertorio.

Presidente — *Queste scarpe le riconoscete?*

Rina Fort — *Sono quelle del Ricciardi. Io non le ho mai calzate.*

Sono due grosse e larghe scarpe di cuoio scuro con alte suole di gomma.

Presidente — *E queste altre scarpe? Sono le vostre?*

Fort — *Sì, sono le mie.*

Presidente — *Erano sporche di sangue?*

Fort — *No.*

Presidente — *Le avete lavate dopo il fatto?*

Fort — *No.*

Sono scarpe marrone con tacco basso, le scarpe che Rina Fort calzò la sera del delitto.

[illegible] ecco ancora, da un bianco involto racchiuso entro il sacco, una bottiglia verde scuro, il recipiente dell'ammoniaca in cui furono imbevuti i batuffoli che tamponarono la bocca delle vittime.

Fort — *E' la bottiglia di ammoniaca che usavo per smacchiarmi gli abiti.*

Poi un asciugamano giallo, con larghe chiazze rosso scuro, un fazzoletto sporco di sangue, un lenzuolo ricamato a giorno con le iniziali F. P. sono sciorinati davanti alla Corte.

L'imputata tiene lo sguardo tenacemente abbassato, ma il presidente la richiama fuori della gabbia.

Fort — *Non li ho mai visti, non [illegible].*

L'imputata ha dovuto toccare con la sua mano inguantata di nero quel fazzoletto e quegli altri poveri capi del corredo di Franca Pappalardo.

Finalmente rientra in gabbia, sempre a occhi abbassati, svelta e quasi impaurita.

Anche una forbice, un cuscino macchiato e qualche altro oggetto vengono esibiti.

Rina, tra le sbarre, continua a negare con il capo: non ricorda, non ha mai visto, non sa.

Su richiesta del patrono del Ricciardi viene eseguito un esperimento: le scarpe di Rina Fort vengono infilate in quelle di Giuseppe Ricciardi. Il paio di scarpe femminili sembra fatto apposta per entrare nel paio di scarpe maschili. Pare così raggiunta con matematica esattezza la controprova di quell'episodio che Rina Fort narrò nella sua confessione e poi negò del tutto. «Calzai le scarpe del Ricciardi e mi aggirai per la stanza», così confessò Rina Fort.

Il difensore avv. Marsico intuisce la pericolosità di questo esperimento e vuole contestarlo.

Avv. Marsico (difesa Fort) — *Le scarpe calzano, non c'è dubbio; ma col piede calzato la scarpa femminile non entrerebbe in quella del Ricciardi.*

Avv. Sarno (della P. C. Ricciardi) — *Facciamo allora l'esperimento completo.*

Il presidente però non è d'accordo e si dispone a considerare chiuso il dibattimento, quando si leva l'avv. Marchesini per annunciare che Giuseppe Pappalardo, fratello della vittima, e Luigi Roncisvalle, cognato, hanno presentato, a nome dell'intera famiglia Pappalardo, una denuncia alla Procura Generale di Bologna contro Rina Fort per alcuni reati non ancora contestati e contro Giuseppe Ricciardi per altri delitti, e cioè il concorso nella rapina (come mandante), i maltrattamenti in danno di Franca Pappalardo e «altri eventuali reati che potrebbero emergere da una nuova e approfondita istruttoria».

I due congiunti della vittima, a richiesta del Presidente, confermano di aver presentato stamane la denuncia, dopo matura riflessione.

L'avv. Marchesini si alza ancora, per aggiungere una lunga spiegazione al documento.

Avv. Marchesini — *Si tratta di un fatto nuovo di cui la Corte deve tener conto. Non si può giudicare — secondo il patrono della famiglia Pappalardo — ignorando la denunzia che oggi viene presentata a carico di Giuseppe Ricciardi. La parte civile Pappalardo chiede che la causa sia perciò rinviata a nuovo ruolo, per consentire una riapertura completa del procedimento. Con la loro denunzia i Pappalardo hanno inteso sottolineare le gravi lacune di questo processo. Rina Fort è stata giudicata per il delitto principale, non per i molti reati minori che ha compiuto e che comportano la responsabilità penale, non soltanto morali, del[illegible] amante Ricciardi. A Milano si contestò alla Fort la simulazione di furto. Ma perchè? Vi fu un [illegible] di rapina completata fino in fondo. Perchè, se i gioielli e il denaro di Franca Pappalardo furono sottratti con la violenza, la macchinazione contro la vittima era stata concertata con Giuseppe Ricciardi e, probabilmente, con un personaggio di cui non si è scoperto il nome. Noi chiediamo sia fatta luce su tutto.*

Chiediamo che Rina Fort non sia sola a pagare davanti alla giustizia umana. E' antigiuridico che la Corte possa colpire soltanto chi si abbandonò ai suoi sanguinari istinti, andando oltre il mandato. Perchè non si colpisce il mandante? Perchè non si colpisce l'eventuale complice? Rina Fort abusò della fiducia di Franca Pappalardo facendosi aprire la porta di casa con l'inganno e introducendo — così sembra — l'uomo che doveva esserle complice nella strage. L'inganno — si sia o non ci sia il complice — ci fu realmente e chi s'introduce in questo modo in un'abitazione privata, deve rispondere di violazione di domicilio. Perchè non è mai stato contestato questo reato a Rina Fort?

A questo punto, mentre Marchesini si addentra nella descrizione della scena tragica, il cognato della vittima, Luigi Roncisvalle, si allontana con le lacrime agli occhi dall'aula. Non può più [illegible] a lungo la macabra ricostruzione del dramma.

L'avv. Marchesini continua criticando la sentenza di Milano.

Avv. Marchesini — *«La persecuzione del [illegible] colpirà Giuseppe Ricciardi per le sue responsabilità morali», diceva la sentenza di Milano. Ma — afferma l'avv. Marchesini — si è stato un fallimento [illegible] sul piano morale. Nel giorno di San Giuseppe, Giuseppe Ric-*

(Continua in seconda pagina)

LE TRATTATIVE DIPLOMATICHE PER TRIESTE

Imminente il convegno a Londra

Una precisazione di Palazzo Chigi sulla portata dell'accordo Eden-Brosio "Soluzione non semplice nè facile" - Lunedì ampia relazione di De Gasperi al Consiglio dei ministri sulle richieste dell'Italia nell'incontro a tre

Roma, sabato sera.

Viene confermato stamane che la Conferenza di Londra per il Territorio Libero di Trieste si terrà a metà della prossima settimana, forse mercoledì. Ad essa parteciperanno gli ambasciatori italiano e americano a Londra, con i loro esperti, ed il ministro Eden o un sottosegretario. La Francia non parteciperà ai colloqui, ma sarà informata degli sviluppi del convegno.

Un portavoce di Palazzo Chigi ha stamane voluto, in un certo senso, smorzare l'euforia delle prime notizie circolate ieri sull'accordo Eden-Brosio, confermando che non si tratta praticamente di siglare un accordo, ma, piuttosto, di trovare un punto d'incontro fra le diverse esigenze poste dai tre Paesi interessati. Si è anche sottolineato che non si tratta di trattative nè semplici nè facili.

Si precisa [illegible] a Roma che l'Italia imposterà un eventuale accordo sul riconoscimento dell'impegno tripartito, per modo che non vi sia nessuna rinuncia da parte nostra alla Zona B. Ed è proprio questo il punto delicato dell'accordo: in quanto i Governi alleati, e lo stesso nostro Governo, non si nascondono che una partecipazione pressochè totale dell'Amministrazione italiana al governo della Zona A potrebbe portare ad una frattura più grave ancora di quella già esistente fra le due [illegible] del Territorio Libero. Il che pregiudicherebbe notevolmente i nostri interessi.

E' oggi giunto a Roma il conte di Carrobbio, capo della missione italiana a Trieste, per riferire al Presidente del Consiglio sulla situazione [illegible] città e nel Territorio. Fra l'altro, il conte di Carrobbio riferisce a De Gasperi sulla soddisfazione dei triestini per l'annunciata Conferenza di Londra che dovrebbe, finalmente, dopo sette anni, riportare nella città giuliana, anche tangibilmente, il segno della Patria.

Ma a Trieste si chiede anche che la questione venga risolta in modo definitivo e si insiste soprattutto perchè a Londra si accetti il principio di un plebiscito popolare nelle due Zone, sotto la protezione internazionale e con tutti i criterii della libertà. Negli ambienti diplomatici responsabili si conferma che sull'esito di questo plebiscito, fatto con le dovute garanzie, non vi può essere alcun dubbio. E questo è il secondo punto delicato delle trattative, perchè per arrivare ad un plebiscito occorre l'assenso di Belgrado, che più volte l'ha invece respinto.

L'on. De Gasperi, come è stato annunziato, farà sul problema di Trieste un'ampia relazione al Consiglio dei ministri di lunedì, nel corso della quale esporrà anche le richieste che il Governo formulerà nell'incontro a tre.

In tutto il Paese continuano le manifestazioni per l'italianità di Trieste. A Roma il lavoro si è interrotto [illegible] per dieci minuti, dalle 11 alle 11,10 e nel pomeriggio si avrà una grande manifestazione patriottica promossa dall'Associazione Combattenti. Al comizio dovrebbe parlare, a quanto si assicura, l'on. Viola, presidente dell'Associazione Combattenti, ferito ieri alla Camera, nel noto incidente, dal democristiano on. Stella.

Il Consiglio dei ministri esaminerà anche la situazione politica generale, in relazione alle prossime elezioni amministrative, e darà mandato al ministro Scelba di indire entro il 10 aprile la convocazione dei comizi elettorali in trentasei province e duemilaquattrocento Comuni, cioè in oltre un terzo di tutto il territorio nazionale.

E' di Londra la proposta che l'Italia partecipi all'amministraz. della zona A

Washington, sabato sera.

Un funzionario diplomatico ha dichiarato alla *United Press* che l'iniziativa per le trattative, che dovranno far partecipare l'Italia all'amministrazione della Zona A, è stata di Londra e non di Washington. Egli ha aggiunto che si crede sia questa la prima volta che, dopo la guerra, il Governo britannico si rende interprete di una proposta italiana prima che lo facciano gli Stati Uniti.

Il desiderio dell'Italia di far parte dell'amministrazione della Zona A è stato [illegible] dall'ambasciatore Brosio a Eden prima che fossero a conoscenza delle richieste italiane ad Acheson che l'ambasciatore Tarchiani. Inoltre Eden [illegible] ha perso tempo [illegible] comunicare la proposta di Brosio ad Acheson. Sempre secondo le rivelazioni del diplomatico, quando l'altro ieri Tarchiani si è incontrato col Sottosegretario George Perkins, questa questione non è stata discussa perchè nessuno dei due aveva [illegible] tizia del passo italiano.

E' stato soltanto ieri che il consigliere italiano Mario Lucielli ne ha parlato con un alto funzionario del Dipartimento di Stato. Attualmente si è intenti alla stesura dell'ordine del giorno dell'incontro.

Riconosciuti innocenti dopo 2 anni di carcere

Un'accusa nata dalle chiacchiere di un ubriaco

Treviglio, sabato sera.

A Fara Olivana è stata appresa con viva soddisfazione la notizia che il giudice istruttore presso il Tribunale di Bergamo ha emessa ieri sentenza di assoluzione con formula piena a favore di tre giovani dello stesso paese, contro i quali era stata diretta una spaventosa accusa di omicidio volontario.

Come a suo tempo abbiamo riferito, la mattina del 5 gennaio 1947, nei pressi della frazione Sola, sulla strada statale Milano-Brescia, era stato rinvenuto cadavere il 27enne Santo Cucchi, di Giovanni. Dalle successive indagini era risultato che la morte era dovuta ad un investimento da parte di un autocarro rimasto sconosciuto. Quando ormai [illegible] passati tre anni dal luttuoso fatto e [illegible] più ne parlava, ecco che saltava fuori in circostanza nuova.

La sera del 10 settembre 1950 Daniele Cucchi, fratello della vittima, mentre si trovava in una osteria di Barbata venne avvicinato da certo Giovanni Rinaldi.

Questi confidò al Daniele Cucchi che la mattina del luttuoso incidente egli era transitato sulla strada nei pressi di Sola e aveva visto il fratello suo cadere sotto i colpi di tre individui che egli conosceva.

Il Daniele Cucchi allora denunciava i presunti uccisori del fratello, e cioè Giovanni ed Enrico Torriani, di Luigi, rispettivamente di 27 e 22 anni, ed il loro cognato Lorenzo Pellizzari, fu Stefano, di 20 anni, tutti da Fara Olivana. I tre giovanotti furono immediatamente arrestati.

Il racconto del Rinaldi al fratello della vittima risultò infine frutto di mente non perfettamente lucida, ottenebrata anche dai fumi del vino. Fu così che svanì la mostruosa accusa ed i tre imputati, dichiarati innocenti, sono stati ieri prosciolti e messi in libertà.

Le Borse oggi

A TORINO

	28	29		28	29
Ren.3½	64 50	64 50	Monte	1500	1505
Ren3½%	66 90	67 —	For.N.	90 50	91 50
» t. e.	67 —	67 10	Italgas	24 —	24 —
Red3½%	71 70	72 —	Sip	1199	1206
» t. e.	72 —	72 10	Terni	260 —	269 —
Red5%	94 —	94 —	P.C.E.	478 —	486 50
» t. e.	94 15	94 15	Unes	464 —	460 —
Red5%	91 —	91 —	[illegible]	2740	2737
» t. e.	91 10	91 10	Snia	2290	2290
Ric3½%	69 60	69 75	Viscosa	2340	2349
[illegible]	69 15	69 175	Marelli	580 —	582 50
» t. e.	69 70	69 85	Fiat	507 —	509 50
[illegible]	69 50	69 50	Savigl.	—	—
Ric5%	90 80	91 —	Nebiolo	12 75	12 75
» t. e.	91 —	91 20	[illegible]	138 —	138 —
Ren 59	96 975	96 80	Manc.	890 —	890 —
» 60	96 95	96 75	Finsid.	720 —	725 —
Fer3%	64 50	64 50	Ilva	306 —	314 —
[illegible]	83 70	83 70	Ansald.	230 —	230 —
Iri4%	98 75	98 75	[illegible]	2490	2519
Imm4%	98 20	98 20	Chatil.	2750	2780
Imm5%	96 50	96 —	Cir	1700	1700
Iri4%	221 —	221 —	Schiap.	400 —	395 —
[illegible]	98 95	92 —	Arno	181 —	182 75
Cor4%	97 50	97 50	[illegible]	67 25	67 50
»5% 35	97 20	97 20	[illegible]	2570	2574
»5% 37	89 50	90 —	[illegible]	775 —	785 —
S.Paol	91 —	91 —	Zuch	740 —	740 —
» 4%	99 —	99 —	[illegible]	57 —	58 75
» 3,5%	85 —	85 —	Cart.n.	3680	3680
[illegible]	95 50	93 50	Burgo	6520	6595
[illegible]	34 —	34 —	Ferr.R	12.500	12.600
»7% 48	34 —	34 —	[illegible]	990 —	1000
»7% 49	32 —	32 —	[illegible]	15.200	15.200
Fin5%	100 —	100 —	[illegible]	91 —	90 50
» 6%	89 10	89 15	[illegible]	3400	3370
Fir.5%	87 —	87 —	[illegible]	990 —	1005
» 6%	92 25	92 50	Sade	1005	1026
[illegible]	103 —	103 —	[illegible]	320 —	320 —
[illegible]	93 60	93 40	[illegible]	345 —	345 —
[illegible]	130 —	99 80	[illegible]	175 —	179 —
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	490 —	495 —
[illegible]	94 50	94 50	Giard.	420 —	420 —
[illegible]	32 —	32 —	Pirelli	1017	1015
[illegible]	72 —	73 50	Saffa	930 —	931 —
[illegible]	88 —	88 —	[illegible]	1445	1445
[illegible]	100 40	100 70	[illegible]	14.000	14.000
[illegible]	92 20	92 20	[illegible]	12.100	12.100
[illegible]	91 50	91 25	[illegible]	990 —	990 —
[illegible]	93 50	93 05	[illegible]	340 —	340 —
[illegible]	92 55	92 55	[illegible]	2680	2675
[illegible]	91 50	91 50	[illegible]	2500	2500
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	2625	2645
[illegible]	90 —	91 —	[illegible]	31 —	31 —
[illegible]	89 75	87 75	[illegible]	5050	5000
A.Gen.	8060	8140	[illegible]	13.000	13.000
» Tor.	5950	5950	[illegible]	4550	4575
[illegible]	[illegible]	4060	[illegible]	313 50	313 50

La seduta terminale della settimana affronta il difficile compito di mettere ordine nel quadro disorientato del mercato: dopo i gravi sacrifici di prezzi, ancora aggravato nella seduta di ieri, il clima operativo è quanto mai nervoso e privo di un orientamento. Comunque, all'apertura odierna, il mercato tende a mettere in luce una tendenza di ricupero: le Fiat risultano nettamente migliori, le Assicurazioni generali sono in ripresa e l'insieme della quota si indirizza su una cadenza [illegible]va. Scambi ancora scarsi e mercato slegato, ma l'ulteriore corso della riunione conferma agevolmente un tema di misurato, ma fermo, miglioramento. Titoli di Stato ben tenuti. Nell'immediato dopoborsa la quota si rivela sostenuta sul comparto del gruppo Finsider, sulle Montecatini, sulle Assicurazioni generali: qualche realizzo di fine settimana è accolto agevolmente e il mercato termina con l'impressione di un equilibrio su basi lievemente migliori dei prezzi d'inizio.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,01; dollaro canadese, 627.

Prezzi informativi delle valute: Sterlina oro 6250-6350; marengo 5450-5550; sterlina unitaria 1560-1590; dollaro carta 673-677; franco svizzero 155-156; franco francese 151-153; oro fino 848-853; arg. 19,50-20.

A MILANO

La violenza del ribasso di ieri ha provocato stamane una [illegible] tecnica, che ha preso lo spunto da larghe compere romane. Di fronte a questo intervento la pressione dei ribassisti si è allentata e, dopo una fase di perplessità, è venuto a determinarsi un vero e proprio rovesciamento psicologico. Benchè scettica e guardinga, la speculazione si è lasciata tentare ancora una volta e in chiusura, come nell'immediato dopoborsa, la domanda riprendeva il sopravvento, facendo ricuperare alle quotazioni una parte del punteggio perduto. L'atmosfera rimane comunque irregolare e nervosa. L'andamento dei vari comparti è uniforme, essendo i ricuperi diffusi a tutto il listino. Nel dopoborsa il denaro è particolarmente attivo sulle Generali, R.A.S. e Edison. Per contro la Finsider, dopo uno spunto di ulteriore ripresa, termina più calma e al di sotto dei prezzi di chiusura.

Dollaro U.S.A. 624,90.

Ecco i prezzi: Generali 8190; [illegible]; Viscosa 2520; Finsider 730; Montecatini 993; Ansaldo 230; Centrale 6550; Fiat 511; Nebiolo 12,75; Edison 3105; Sip 1210; Terni 271,50; Unes 461,50; Romana Zuccheri 795; Anic 183,50; Saffa 930; Italgas 24,12; Rumianca 88; Burgo 6620; Italcementi 6900; Pirelli 1024; Pirelli e C. 1015.

Divorzio per adulterio a 44 anni dalle nozze

Londra, sabato sera.

Il Tribunale civile di Londra ha pronunciato ieri la sentenza di divorzio fra Edward Harrington, di 78 anni, e la consorte Emily, di 68. I due si erano sposati 44 anni fa.

Il marito ha giustificato la istanza di divorzio con documenti, che solo ora ha potuto procurarsi, comprovanti che nel 1920 la moglie [illegible] un amante.

I TRE NEONATI UCCISI NELL'ARMADIO

Come si giustifica la madre assassina

Soffocò le sue creature "per il buon nome della famiglia" - Anche l'amante fermato

Roma, sabato sera.

Vivissima impressione ha suscitato in tutto il Lazio la notizia della raccapricciante scoperta fatta in una casa di Villalba, piccolo paese nei pressi di Guidonia, ove una madre snaturata, dopo aver ucciso tre dei suoi quattro figli, frutto di un illecito amore, ne aveva nascosto i cadaveri nell'armadio della sua camera da letto. I piccoli erano stati uccisi poco dopo la nascita. Frattanto le indagini dei carabinieri hanno [illegible] in luce tutta la tenebrosa storia di questi tre delitti senza precedenti.

Nel 1947, a Roma, Liliana Biagi la madre-omicida, iniziò una relazione intima con un suo collega d'ufficio: Alessandro D'Alessandro — sposato con figli — dal quale ebbe, nel 1948, un primo figlio. Allora la Biagi abitava a Roma. Volle disfarsi del piccino, ma non ebbe il coraggio di sopprimerlo e lo recò a Guidonia, su indicazione di una sua amica, per trovare una donna che si prendesse l'incarico di allevarlo, mediante le ricompense stabilite per questo genere di contratti. La prescelta fu proprio Felicetta Venditti la quale, ieri, doveva scoprire i delitti della Biagi.

Nel 1949, proseguendo i rapporti con il D'Alessandro, Liliana Biagi diede alla luce un altro piccino. Lo soffocò rinchiudendolo poi in un grosso armadio.

L'anno successivo la Biagi aveva ancora un altro figlio. Anche questo scompariva nel grosso armadio, soffocato. Ma ancora la donna non doveva arrestarsi nella sua spaventosa avventura. Infatti, nel dicembre scorso, essa partoriva ancora e la creatura faceva la stessa fine di quelle che l'avevano preceduta.

Mentre la Biagi veniva interrogata alla stazione dei carabinieri, il Procuratore della Repubblica effettuava un sopraluogo nell'abitazione della Biagi. Insieme a lui v'era anche un medico legale il quale [illegible]tava che due dei cadaverini erano completamente essiccati, mentre il terzo si presentava in stato di avanzata putrefazione.

Nella tarda serata di ieri Alessandro D'Alessandro, l'amante della Biagi, è stato fermato dai carabinieri, nonostante che la donna si sia dichiarata sola colpevole dei tre delitti ed abbia affermato di non aver detto nulla al suo uomo dei tre ultimi parti per il timore di perderlo. Nella giornata di oggi la sciagurata donna, che ha dichiarato di aver ucciso i suoi figli «per il buon nome della sua famiglia», sarà trasferita, a Roma, nel carcere delle Mantellate.

Com'è noto, la macabra scoperta nella casa della Biagi è stata fatta per caso dalla domestica della Biagi stessa, Felicetta Venditti. La Venditti, mentre in casa stava giocando col primo figlio della Biagi, avvertiva forti zaffate di uno strano odore provenienti da una delle tre stanze lasciate, contrariamente al solito, aperte dalla padrona di casa. Insospettita, la Venditti entrava nella camera da letto ed avvicinatasi all'armadio constatava che il sgradevole odore usciva proprio da quel mobile. La ragazza apriva lo sportello e un orribile spettacolo la faceva lanciare disperate grida di terrore: nell'interno dell'armadio si trovava il cadavere di un neonato avvolto in carta, ed altri due cadaverini erano in due scatole scoperchiate.

La Biagi ha detto anche ai carabinieri che ogni volta, dopo aver ucciso la sua creatura, le mancava il coraggio di seppellire il cadavere, che finiva nell'armadio dove ora i miseri resti sono stati ritrovati.

Dopo un viaggio a Bombay il principe Alì Khan è ritornato in aereo a Parigi

Il processo Fort

(Segue dalla prima pagina)

ciardi è andato a brindare a Milano, a cinquanta metri da via San Gregorio. Quali rimorsi mai lo tormenteranno?

Avv. Sarno (Parte civile Ricciardi) — Ma chi ti ha detto queste cose, Marchesini?

Avv. Marchesini — Te lo provo.

Avv. Sarno — Non divaghiamo. Si sono dette tante cose sul conto del Ricciardi!

Marchesini — Ma ritorniamo alla causa. Io dimostrerò che non solo una condanna morale deve essere attribuita a Ricciardi, [illegible]

[illegible]

... al vostro esame. Chiedo che il dibattito sia dichiarato chiuso e che si cominci la discussione.

La Corte si ritira per deliberare.

Dopo più di mezz'ora di discussione in camera di Consiglio, la Corte è rientrata in aula, e il Presidente ha dato lettura dell'ordinanza con cui si respinge la richiesta di rinvio della causa e si dichiara chiuso il dibattimento orale.

« Nessun fatto nuovo — dice l'ordinanza della Corte — è intervenuto per modificare lo stato di fatto e di diritto. L'eventuale sentenza contro Rina Fort non preclude l'azione penale che il P. M. potrà eventualmente proporre contro il Ricciardi ».

Gigi Ghirotti

I nomi degli studenti per il Congresso universitario

Dopo quelle per il congresso sono terminate stamane le operazioni di scrutinio per le elezioni suppletive dei rappresentanti di corso nel Comitato Interfacoltà. Gli eletti, scelti col sistema uninominale in ragione di 1 ogni 100 iscritti, sono, secondo i risultati ufficiali i seguenti.

Medicina: I anno: Olivetti Michele, Ottonelli Gustavo; IV anno: Ruffino Aldo; V: Ghione Rodolfo; VI e fuori corso: Lusanti Giorgio. Specializzazioni: Malraghi Piero.

Legge: I: Camanni Piero, Masante Guido.

Scienze politiche: II: Martini; III: La Rocca.

Magistero Lettere: I: Gergerino Giulio. - Magistero Lingue: I: Garavna Maria Teresa. - Magistero Pedagogia: I: Filone Valerio; III: Spataribbro Maria.

Economia e commercio: I: Prano Alberto, Stroppiana Giorgio; II: Delfino Maria Angiola; IV: Fersico Carlo, Rochetti Claudio.

Chimica: I: Cresto-Dina Giuseppe, Sollando Mario; II: Lusanti Ada; III: Tarchia Giulio; V e F.C.: Chiampo Piero.

Farmacia: I: Erbetta Giorgio; II: Filiberto Marina.

Agraria: I: Calligari Giancarlo; II: Martelli Sandro; III: Iacobbusi Antonio.

Scienze Naturali: I: Inverinzi.

Biennio Ingegneria: I: Gianotto.

Lettere: I: [illegible] Silvano, Ramella Giovanni; IV: Bianco, Negro, Susanna.

Matematica: I: Taricco; IV: Belfiore.

CRONACA CITTADINA

DOPO QUATTRO CHICCHI DI GRANDINE

La pioggia di primavera

In tre giorni, la temperatura è scesa rapidamente dai 24° di mercoledì agli 11° di ieri; questo rapido, inatteso ritorno del freddo ha persuaso a riprendere cappotti e sciarpe, che già erano stati abbandonati agli attaccapanni in attesa di rimetterli negli armadi. Oggi ha fatto la sua comparsa la pioggia, già preannunziata dai meteorologi fin dalla settimana scorsa; una classica pioggerella di marzo, fredda e penetrante. E non è mancata, poco prima delle undici, una spruzzatina di grandine, segno che il tempo fa il broncio, ma la primavera è già arrivata. Basteranno due sbuffi di vento per aprire qualche schiarita nel cielo.

L'attuale incerta situazione è dovuta ad una vasta area depressionaria che interessa tutto l'Atlantico settentrionale e l'Europa, compreso il bacino mediterraneo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Temperatura mass. 11; min. 4,4; alle 8: 6; umid. 100%; pressione 728,4. Vento calmo, cielo coperto. PREVISIONI: Cielo in prevalenza coperto con deboli precipitazioni locali. Temperatura media in diminuzione

PER LA DENUNCIA VANONI

Ancora due giorni

Mancano ormai poco più di 48 ore alla scadenza del 31 marzo, termine ultimo per la consegna della dichiarazione Vanoni. Sino a ieri sera i moduli pervenuti agli uffici erano circa 80 mila. Stamane l'afflusso dei contribuenti è stato molto intenso e, tenuto conto che devono essere ancora presentate 80 mila dichiarazioni, le code saranno inevitabili. Le denunce presentate stamane sono circa seimila.

Ricordiamo l'orario degli uffici presso i quali possono essere consegnati i moduli:

— Ufficio imposte di via Roma 366 oggi dalle 8 alle 14 e dalle 16 alle 18.30; domani dalle 9 alle 12 e lunedì dalle 8 alle 22;

Sezioni dei vigili urbani oggi e domani dalle 8 alle 18.30 e lunedì dalle 8 a mezzanotte;

— Ufficio municipale di via Corte d'Appello 1, oggi, domani chiuso, lunedì dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 17.

I moduli — com'è noto — possono anche essere spediti per posta raccomandata con ricevuta di ritorno. La data della consegna è quella del timbro postale.

L'uccisione del Perugini ad Aosta

Una nuova pista per trovare l'assassino

Leonardo Perugini

Un nuovo elemento, destinato a portar luce sul tuttora misterioso omicidio di Leonardo Perugini, accaduto lo scorso gennaio, è venuto in questi giorni nelle mani della polizia: a questa è stata portata, infatti, una valigia appartenuta indiscutibilmente al Perugini, contenente un documento ed alcuni capi di vestiario dell'ucciso.

Leonardo Perugini di Bernardo, di 61 anni, da Pienza (Siena) aveva preso alloggio nella nostra città alla locanda « Fucina », di via Conte Verde 14. Se ne allontanò il 6 di gennaio, verso le 16, assieme ad un individuo conosciuto con il nome di « francese ». Il Perugini portò con sè due valigie, un baule ed un sacco da montagna. Da quel momento non fu più visto vivo.

Ritrovò il suo corpo, il 24 gennaio, un contadino di Aosta, recatosi a raccogliere legna in regione Cambertet, sulla Dora. Il Perugini era orribilmente sfigurato da otto ferite da coltello: due tagli alla bocca, uno alla regione zigomatica sinistra, un altro alla fronte, e, infine, tre ferite al collo, poco sopra la tiroide. Si sospettò che il delitto fosse stato consumato in altro luogo ed il cadavere trascinato poi sul greto della Dora, fino al luogo dove venne rinvenuto. In questa zona, infatti, non si notavano tracce di sangue e per di più il corpo presentava escoriazioni alle gambe: il che fece supporre che fosse stato trascinato sul terreno. Il Perugini mancava pure di scarpe e di pantaloni; mentre la mutande e la giacca color nocciola, che gli furono trovate addosso, recavano anch'esse lacerazioni. Tutto l'abbondante bagaglio ch'egli aveva preso con sè partendo dalla locanda era scomparso.

Le indagini della polizia di Aosta, a cui si associò la « Mobile » della nostra città, non portarono ad alcun risultato. Si prospettò la ipotesi che il Perugini fosse stato raggirato da qualche losco individuo col miraggio di un buon lavoro in Francia e quindi assassinato a scopo di rapina, e questa, benchè nessun elemento concreto la convalidasse, restò la versione più verosimile. Alcuni « fermati » furono rimessi in libertà poichè nulla di preciso risultò a loro carico e le indagini si arenarono. E' di ieri la scoperta che le ha di nuovo avviate.

Lavorando in una villa presso la [illegible] di S. Rocco, alla periferia di Aosta, il muratore Walter Domenichini rinveniva, fra i mattoni, una valigetta, del tipo usato per i grammofoni portatili, contenente una lama di coltello, calzoni e camicie ed un documento di residenza provvisoria intestato al Perugini. Nei pressi, sotto una pietra, erano pure i pantaloni insanguinati del poveretto. Il luogo della scoperta dista circa un chilometro da quello dove l'ucciso fu trovato.

In base a questi elementi la polizia ha ripreso le indagini. Si ricerca pure un uomo di circa 35 anni, di bassa statura, dall'accento meridionale, che alloggiò qualche notte ad Aosta assieme al Perugini, e che scomparve il giorno stesso del delitto.

RIPIOMBA NEL PIU' FITTO MISTERO IL DELITTO DI CORSO REGINA

Ordine di scarcerazione per Pietro Bravo

L'operaio era stato arrestato un mese fa sotto l'imputazione di aver ucciso la mondana

Pietro Bravo

L'operaio Pietro Bravo, già arrestato sotto l'imputazione di assassinio nella persona della mondana Angela Lentini, sarà scarcerato. La decisione è stata presa dal giudice istruttore dott. Silvio Caccia su conforme parere del P. M. dr. Rosso, in base all'art. 269 del Codice di procedura penale. La legge precisa testualmente: « Durante l'istruzione e dopo l'interrogatorio, il giudice istruttore ordina immediatamente, anche di ufficio, la scarcerazione dell'imputato quando vengono a mancare, a carico di questi, indizi sufficienti ».

Proprio per la mancanza di indizi, il difensore del Bravo, avvocato Angelo Simonetti, cui si è ora aggiunto anche l'avvocato Noja, aveva chiesto la libertà per l'operaio arrestato.

Il periodo trascorso in carcere ha influito in modo deleterio sul sistema nervoso dell'imputato. Egli — individuo particolarmente impressionabile — non aveva mai dimostrato una brillante intelligenza nè una sufficiente padronanza di se stesso. La circostanza che siano venute a mancare prove convincenti e sicure contro il Bravo, provocherà nuove indagini da parte della squadra mobile, che il 27 febbraio scorso aveva fermato e poi denunciato all'autorità giudiziaria in stato di arresto l'operaio delle Ferriere.

Angela Lentini

Come si ricorda il delitto fu compiuto il 21 febbraio scorso in corso Regina Margherita 145. I primi sospetti della polizia oltre ad addensarsi sul Bravo, si erano appuntati su parecchie altre persone, per le quali esistevano moventi per eliminare la Lentini.

Il muratore, al quale la donna aveva consegnato il ricavato dalla vendita del proprio alloggio in via Tarino 8, incaricandolo di costruirgliene un altro in Barriera Nizza era uno dei ricercati. Costui, dopo essersi impadronito dei denari, si era eclissato. Quindici giorni prima di essere assassinata la Lentini, parlando di tale argomento, aveva dichiarato alla padrona di casa: « Mi sono rivolta a un avvocato per agire nei confronti del muratore ». Se il delitto risultasse compiuto da quest'ultimo la causale sarebbe provata: egli avrebbe voluto troncare con l'uccisione della donna l'azione legale intentata a suo carico.

Ma le indagini della mobile avevano pure accertato l'esistenza di un terzo individuo, indiziato come probabile autore del delitto; ossia quell'autista di Chivasso che per circa sei mesi convisse con la Lentini al solo scopo di poter carpirle il denaro che essa nascondeva in casa.

Parlando con un'amica, la stessa Lentini aveva accennato a questo fatto affermando che appena si era accorta delle manovre dell'autista l'aveva immediatamente cacciato di casa. L'uomo tuttavia non aveva mai cessato di importunare la vecchia ed era giunto addirittura a minacciarla se essa non lo avesse ripreso con sè. Di quest'ultima persona la polizia era riuscita a scoprire la identità dopo una settimana di indagini. Purtroppo non era stato possibile giungere al suo arresto.

Vendita benefica

Domenica e lunedì, 30 e 31 marzo, dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19, avrà luogo nei saloni della Cucina Malati Poveri di corso Palestro 11, l'annuale vendita benefica. La pia istituzione ha per compito di fornire ai malati poveri, gli alimenti più adatti.

Operato un fachiro che mangiava vetri

All'ospedale Martini stamane è stato operato d'urgenza, per perforazione dell'esofago, un fachiro che ieri sera si era esibito in una borgata nei pressi di Brandizzo. Dopo lo spettacolo, durante il quale aveva inghiottito una buona quantità di cocci di vetro, era stato assalito da fortissimi dolori di stomaco. Ricoverato all'ospedale i medici hanno ritenuto necessario l'intervento chirurgico per liberarlo dal non lieve ingombro.

IL MARITO ERA RIENTRATO TROPPO PRESTO

Moglie con l'amante in fuga sopra i tetti

Faceva tanto caldo nell'alloggio: volevano prendere aria

La fuga di una coppia di amanti per i tetti di via Berthollet è stata rievocata in Pretura. La vicenda si è chiusa con una mite condanna: quattro mesi di reclusione alla donna e sei all'uomo con tutti i benefici. Il marito stesso della imputata ha rievocato con molta precisione e con visibile dolore i fatti che avvennero nella estate scorsa. Era il 14 agosto. L'uomo, un noto rappresentante di commercio, era tornato a casa improvvisamente, una settimana prima del previsto, per proporre alla moglie un ottimo soggiorno in Riviera. Un amico infatti era venuto in condizioni finanziarie piuttosto difficili, e avendo già affittato una villa a Sanremo, era disposto a cederla al rappresentante con uno sconto del 50 o 60 per cento. Il buon uomo era certo di fare una grande sorpresa alla consorte.

La sorpresa invece fu della donna e per il marito nello stesso tempo. Il commerciante bussò ripetutamente alla porta dell'alloggio, non ottenne risposta e temette subito che fosse accaduta una disgrazia. Cercò freitolosamente nelle tasche la chiave e quando la ebbe trovata aprì. Si portò in cucina, la fiamma del gas ardeva sotto la cuccuma del caffè. Un rumore sospetto provenne dalla camera da pranzo. Il poveretto senza neppure deporre la valigia, si diresse verso quella stanza. Vi giunse in tempo per vedere due figure che balzavano rapidamente dalla finestra sul terrazzo che si trovava di fronte. Al di là si stendevano i tetti di un'altra casa. Poco prima che i due fuggiaschi raggiungessero le tegole, il commerciante riconobbe la moglie accompagnata da un uomo mai visto prima di allora. La verità era fin troppo palese. Lacrime, scuse e altre scene del genere non valsero a modificare la situazione. Il marito denunciò la moglie e lo sconosciuto per adulterio.

I due imputati in udienza hanno dichiarato di non aver neppure sognato di commettere quel reato per cui venivano giudicati dal Pretore. Il giovanotto si era recato a visitare la donna unicamente per ragioni d'affari. Egli è il figlio di un noto orefice torinese e in quel momento intendeva vendere alla giovane e gentile signora monili e preziosi degni della sua bellezza. La donna confermò tale versione e quando il Pretore le domandò perchè — all'arrivo del marito — si fossero fugacemente allontanati sul terrazzo: « Faceva tanto caldo e volevamo respirare una boccata di aria pura ».

Dopo le arringhe della Parte Civile rappresentata dall'avvocato Noja e la perorazione della difesa, il Pretore Calcagno ha pronunciato la sentenza di condanna.

La settimana in Borsa

Mutamento di tendenza

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

Per la prima volta dopo ben dodici settimane, le cronache finanziarie si scostano e presentano un panorama burrascoso che, in verità, nessuno avrebbe potuto prevedere il giorno dei riporti, stipulati in un clima di euforia.

Quali sono le ragioni di questo brusco voltafaccia? Sono due: gli aumenti di capitale della azienda Finsider e l'attacco del gruppo ribassista.

Quando, in gennaio, cominciarono a lievitare i prezzi dei titoli Finsider, e, soprattutto, quando si vide che la manovra veniva condotta con decisione e con larghi mezzi, si diffuse il convincimento che tutto ciò preludesse a qualche operazione finanziaria.

L'oblio è una bella cosa, ma, a volte, prepara ben amari risvegli. I dirigenti della maggiore hanno lasciato passare i riporti, e il primo giorno del nuovo mese borsistico hanno annunziato l'aumento di capitale della Dalmine. Prima doccia fredda, primo campanello d'allarme. La Dalmine, si sa, è un'azienda di ottime tradizioni anche nei patrimoni privati; le condizioni offerte erano buone: l'operazione poteva passare. Il mercato non si era ancora ripreso che già veniva annunciato l'aumento di capitale dell'Ilva: altra doccia fredda, altro turbamento. Ma la Borsa credeva di poter inghiottire, senza troppe scosse, il piatto indigesto che le veniva sottoposto. Martedì, alla Dalmine e all'Ilva, si aggiungeva anche la Terni, con un'operazione piuttosto gravosa.

Questi colpi eccessivi inferti al mercato io non si capisce davvero perchè il gruppo non abbia ritenuto di annunziare fin dal principio il programma completo) ne hanno scosso le basi, recando un turbamento più profondo di quanto fosse lecito prevedere. Tutta la parte speculativa ha abbandonato in fretta e furia le posizioni per cercare rifugio in acque meno agitate.

A questo punto è entrata in scena la pattuglia ribassista, la quale non si è lasciata sfuggire l'occasione per premere decisamente sul mercato. E' ozioso, ed anche tecnicamente sbagliato, giudicare cattivi e reprobi i ribassisti, buoni e probi i rialzisti. Che si fossero formate posizioni al ribasso era cosa notissima, e, anzi, proprio tali posizioni venditrici avevano sorretto il mercato, equilibrando le posizioni compratrici. Ammessa la loro legittima esistenza, non si può negare ai ribassisti il diritto di trar profitto da una breccia nello schieramento avversario, per spingere a fondo le loro azioni.

Oggi il mercato è abbandonato a se stesso. Di fronte alla violenza dei realizzi, di fronte all'intima debolezza palesata da tutta l'impalcatura borsistica, non c'è difesa che tenga. Meglio lasciarlo, nel gioco della domanda e dell'offerta. Il mercato ritrovi da sè un equilibrio su una nuova linea di prezzi.

s. c.

Per la « Savigliano »

Stamane, presso l'Unione Industriale, ha avuto luogo l'assemblea degli obbligazionisti della Savigliano. Com'è noto, perchè le delibere fossero efficienti occorreva la presenza di 330.034 obbligazioni; la cifra è stata superata. Il conteggio ha dato infatti come presenti 460.527 obbligazioni. L'avv. Dondi, nella sua qualità di rappresentante degli obbligazionisti, ha dichiarato che dava la sua approvazione completa e il parere favorevole per il concordato. Ha parlato, tra gli altri, l'avv. Calini, il quale ha chiesto quali fossero le garanzie offerte; il presidente della Savigliano dott. Sismondi, ha riferito il parere del prof. Castellino per quanto riguarda la possibilità di pagare i creditori con la percentuale del 40%.

IL FALLITO ASSALTO ALL'OREFICE DI C. VERCELLI

Svaligiatore ingenuo si consegna in Procura

E' stato arrestato uno dei due giovani che, il 15 febbraio scorso, avevano tentato un audace colpo ladresco nella oreficeria Salvetti, di corso Vercelli 70: anzi, per la verità, è stato lui stesso che, con grande ingenuità, è andato a gettarsi in braccio alla « giustizia ».

All'orefice Salvetti si erano presentati due clienti, che avevano chiesto una medaglietta ricordo; ma, mentre il gioielliere volgeva le spalle, ne avevano approfittato per impadronirsi di oggetti d'oro e darsi alla fuga. Uno dei due si dileguò, di gran corsa: l'altro saltò a bordo di una « 500 », che l'attendeva. Il Salvetti lo inseguì in un'altra macchina, e lo raggiunse quando la « 500 » si fermò ad un incrocio. Il ladro protestò la sua innocenza, poi, svincolandosi, riprese la fuga a piedi, lasciando nelle mani dell'orefice l'impermeabile e la giacca, con un documento intestato ad Ernesto Mosconi, di 19 anni, via Lauro 30, Milano.

In base a tali elementi, fu ricercato a lungo, ma invano. Ieri il giovane, convinto forse che, trascorso tanto tempo, il suo reato fosse destinato a restare impunito, si presentò alla Procura della Repubblica per riavere i suoi indumenti: la giacca e l'impermeabile. Ma il nome del Mosconi non era affatto stato dimenticato dal sostituto procuratore dottor Riccardi: questi, ricevuto il giovane, compilò immediatamente il necessario mandato di cattura, in base al quale l'ingenuo Mosconi è stato arrestato. Ora le indagini sono state riprese per identificare il complice.

Pubblici esercizi. — Per martedì 2 aprile sono stati convocati a Roma i rappresentanti dei pubblici esercizi di tutta Italia per discutere il progetto di legge sulla finanza locale attualmente in Parlamento.

L'arrivo dello « statore »

Lo statore del peso di 146 tonnellate — abbiamo dato ieri la notizia del suo passaggio sull'autostrada scortato da un gruppo di agenti della Stradale — è giunto verso le 11 alla centrale termica della Sip a Chivasso. Esso — che è la parte fissa di un alternatore — porterà un aumento di 60 mila kw. nella produzione di energia elettrica.

Echi di cronaca

CASA DEL SOFA' E SALOTTO F.lli Bergallo. Stabilimento con grande esposizione-vendita al pubblico c. G. Cesare 179, tel. 23-407. Negozio c. G. Cesare 59, tel. 23-480. Sofà, letti, salotti, poltrone, poltroncine, divani libreria, sofà matrimoniali. Vendita rat. Tr. 10 16 18

CASARELLA MOBILI lusso e di serie. Garanzia scritta. Anche lunghe rate. Via Garibaldi 1 (cortile) telefono 531-107.

LA CHIROLOGA Franca Micca Biscia è a Torino e riceve dalle 10 alle 12 e dalle 18 alle 20 in via S. Secondo 106.

CASA MIA MOBILI via Po 11 tel. 40.868. Nuovi modelli di primavera. Facilitazioni. Visitateci

Una fabbrica in fiamme

Un guardiano notturno che lavora in via Asti, verso le 4 di stamane, vedeva delle fiamme sprigionarsi dai locali di una industria di occhiali al n. 27 della stessa via. L'uomo chiamava subito i pompieri che poco dopo giungevano sul posto. L'incendio, appiccatosi nel laboratorio, aveva già raggiunto gli stanzoni del magazzino dove aveva trovato facile esca nella celluloide.

L'opera di spegnimento, che ha richiesto un notevole lavoro, è terminata alle 8. L'intero macchinario è stato isolato dai vigili del fuoco e messo in salvo; altri materiali sono andati distrutti. I danni non sono ancora stati accertati con precisione, ma sembrano aggirarsi sui quattro milioni.

Esplosione a Chivasso

A Chivasso, stanotte verso l'1, una detonazione nel centro della città svegliava la popolazione: molti vetri di finestra andavano in frantumi. I carabinieri arrestavano poco dopo quattro individui, piuttosto alticci, i quali per compiere una bravata avevano fatto esplodere una bomba a mano.

SPETTACOLI

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

[illegible]

Piccole storie

Il bacio

Innegabile che in antico, tanto più nelle epoche d'austerità di costumi, si dava al bacio fra amanti — e peggio se si trattava di un lui e di una lei che neppur lo fossero o che non lo fossero ancora — un'importanza che proprio più non gli si attribuisce al giorno d'oggi.

Vero però che anche in antico non mancarono i pionieri della mentalità odierne, diciamo così, ossia indulgenti giudici per quello che è alla fin fine un innocuo, solitamente rapido e tutt'altro che ingiurioso contatto di epidermidi. Inteso che parliamo di giudici che non fossero parte in causa, perchè gli amanti d'ogni epoca, si sa...

Ma per dire nientemeno che d'un famoso, sommissimo filosofo antico, Periandro, tiranno di Corinto e uno dei sette savi di Grecia, ecco com'egli mostrò di pensarla in questione.

Periandro aveva per figlia la bellissima Era, e tutta la città sapeva che di lei era pazzo innamorato Chilone, figlio unico d'un ricchissimo argentario, mentre Era aveva invece del tenero per uno spiantatello poeta, cose che capitavano anche allora.

Ma che ti combina Chilone incontrandosi un giorno con la bellissima in piena Acropoli? Le si fa presso, e la bacia, la ribacia, e fugge.

Scandalo grosso, buon da immaginare. E Periandro vien subito informato. E tutti esclare, gli amici lo consigliano.

— E' un vero affronto che egli ha fatto a tua figlia!

— Tu devi punirlo!

— Esemplarmente punirlo!

Ma Periandro, che neppur sembrava sdegnato, li lasciò sfogare e finalmente rispose.

— Punirlo? Ma se puniamo coloro che ci amano, cosa faremo a quelli che ci odiano?

Va però aggiunto che il famoso savio si struggeva di veder sposa la sua Era con l'unico figlio del ricchissimo argentario...

— Sì, sì, le loro confidenze... — diceva. — Il guaio si è che le cose più interessanti non sono mai quelle che dicono, bensì quelle che tacciono.

Ma egli per non faceva mistero delle sue fortune in amore, vere conquiste che fossero, o profferte femminili che egli talora fin sdegnasse, e non per donne da poco. Notorio il suo gran rifiuto anche per la celebre attrice Rachel, che pur aveva appena interpretato e portato al trionfo sulla scena l'altra famosa sua commedia *Demi-Monde*.

Molto naturale quindi che a un tipo come lui un dottore suo buon amico ed igienista di vaglia spiegasse un giorno che anche i baci possono esser pericolosi per via dei microbi...

E Dumas imperterrito:

— Sì, caro, ma tu sai meglio di me che vi sono dei microbi senza i quali non potremmo vivere.

Marcello Arduino

Ritegni femminili

Per restare in argomento senza muoversi dalla Grecia, eccovi la piccola storia di Lisandro e di Filli. Qui tempi ancor più antichi, però, antichi tanto da lasciar credere che oggi le cose non vadan più così...

Il pastore Lisandro era innamorato della pastorella Filli che, manco a dire, mostrava di non volerne sapere di lui e, non solo arrossiva, ma fin si sdegnava quand'egli, fra le solitudini dei prati, le chiedeva un bacio.

Ma deciso come era ormai di spuntarla, Lisandro fece un bel giorno a Filli una favolosa proposta.

— Dammi il bacio, e ti darò trenta pecore!

Causa vinta, chi ne dubita oggi! E non uno, ma tanti tanti baci, e l'armento di Filli subito s'arricchì di tutte quelle pecore.

Ma il domani, no. Lisandro non se la sentiva di sacrificar trenta pecore ancora, e se ne stava pensieroso e muto.

Filli piena di giudizio, però. Come pretendere ancor tanto? E meditava, e proprio sembrava che fosse lei stessa a voler trovare la quadra... Finchè, d'un tratto, andò festante verso Lisandro e gli annunciò la sua pensata.

— Dammi una pecora sola, e ti darò tanti tanti baci!

Patto concluso anche questa volta, ma questa volta baci a non finire...

Però il giorno dopo Lisandro si mostrò ben deciso:

— Basta! Più niente pecore, più niente baci! sto rovinandomi.

E Filli piena di giudizio anche questa volta meditò, e fu di nuovo lei a trovare la quadra.

— E sta bene. Tu mi darai tanti baci ed io ti restituirò una pecora...

Subito concluso pur qui; ma ecco che da allora Lisandro vuol ogni giorno una pecora finchè se le trova restituite tutte.

Quanti baci però! Certo egli era ormai innamorato ancor più, penseranno le lettrici... E invece no, chè il leggerone stava al contrario innamorandosi di Lisetta, un'altra pastorella, occhi di pervinca, capelli d'oro... E dopo i trenta giorni egli fu addirittura crudele con Filli.

— Pecore da restituirmi non ne hai più. Più niente baci!

— Uno! uno solo! — supplicò lei.

— Nessuno! Mai più!

E Filli fu a questo punto persuasa di ciò che già temeva: le parve di sentirsi morire.

— Uno! Uno solo! — ancora scongiurò per sincerarsi. — Ti darò trenta pecore ora!

— Nessuna pecora mai! Nè trenta, nè una!

— Ami dunque Lisetta, questa la verità!

— Con Lisetta i baci non si comprano e non si vendono, la verità è quest'altra...

E fu l'abbandono per la povera Filli, che avrebbe ormai dato tutto il suo gregge per aver da Lisandro quel bacio solo...

Microbi

Alessandro Dumas figlio, non per nulla degno autore della famosa commedia *L'amico delle donne*, fu sempre particolarmente fortunato col mondo femminile, sia che facesse strage di cuori sia che se ne accaparrasse anche solo le confidenze. Queste ultime lo interessavano però solo in modo relativo, nè davvero lo nascondeva.

L'attrice dello schermo e della televisione Patricia Owens, che indossa un abito di stile orientale, si reca ad assistere ad uno spettacolo a Londra

DETTO FRA NOI

Un garofano all'occhiello

Lettera del signor Jean Bertolone, Torino:

«Sa dirmi perchè in Italia si fa un uso così smodato e teatrale di «titoli»? Ho vissuto per venti anni all'estero e so fino a che punto questa mania si renda ridicoli agli occhi degli stranieri i quali, dopo aver visitato il nostro paese, tornano nel proprio col ricordo degl'infiniti «cavalieri», «grandi ufficiali», «eccellenze», «dottori», «onorevoli», incontrati nella penisola. Non sarebbe più dignitoso e democratico rinunziare una buona volta alle croci, ai ciondoli, ai «gris-gris» e seguire gli usi dei nostri vicini di oltr'Alpe i quali chiamano «monsieur» lo spazzino e «monsieur» il presidente Auriol? Sono stato per parecchio tempo, in qualità di domestico, presso una famiglia di Versailles, il cui capo era colonnello d'aviazione, ingegnere e cavaliere della Legion d'Onore, tutti titoli che per più di un anno ho ignorato, poichè il mio padrone era semplicemente «monsieur» per me, come io per lui... ecc.».

Lettera della signora Mataida D. R., Fornovo:

«Ho un bravo marito che dopo quarant'anni di onesto e scrupoloso lavoro è stato messo a riposo con una pensione da ridere. Ma il suo più grande cruccio è quello di non aver ottenuto neanche un piccolo riconoscimento ufficiale per i suoi lunghi servizi, a differenza di tanti altri che, magari pagando, sono diventati «cavalieri» o «commendatori» dalla sera al mattino. Ho qualche soldarello da parte e mi piacerebbe tanto fare una sorpresa a mio marito per il suo compleanno che cade il 28 giugno; voglia dirmi gentilmente qual'è la strada più breve (e se possibile meno costosa) per fargli ottenere la croce. Spero che la mia domanda non la stupisca troppo».

Stupirmi: e perchè! Solo un forestiero, o chi abbia molto viaggiato all'estero (il signor Bertolone, per esempio), può trovare «sorprendente» la fame di titoli che trasuda da ogni poro dell'Italia e che come l'altra fame, quella fisiologica, rientra nel costume e nelle tradizioni degli italiani. Fuori, la parola monsieur — questa preziosa conquista della borghesia — dice molto. E qui, niente. Perchè? C'è chi fa risalire la colpa del nostro persistente e ridondante titolismo (o spagnolismo) a Filippo II il quale, nel congedarsi dai sudditi sardi, volle lasciar loro un pegno della sua benevolenza e decretò solennemente: «Todos caballeros», riempiendo così di don mezza Penisola. Dopo di allora i più avevano diritto, nè per la nascita, nè per lo studio, nè per la funzione, nè per il merito, a far precedere il proprio nome dal sospirato titolo, si sono spesso e volentieri ingegnati a attribuirsene uno, il che non è difficile, con un po' di coraggio e pazienza. Generalmente, uno incomincia a farsi chiamare conte, o commendatore, o professore, o comandante, a domicilio, dove un'unica persona di servizio, sostenuta dalla portinaia, è più che sufficiente alla propaganda. «Vuole parlare al comandante? Glielo chiamo subito», risponde una voce al telefono. Dall'altro capo del filo, chi ha chiamato pensa: «Toh, è comandante. Non lo sapevo». E chiede automaticamente subito dopo: «E' lei, comandante?». L'altro risponde con naturalezza: «Sì, sono io». Il giuoco è fatto. E nessuno si meraviglia — figurarsi! — o, tantomeno, indaga per sapere come abbia fatto quel callista a diventar professore e quel barone a venire promosso conte (o addirittura principe, o addirittura Altezza). L'uso dei titoli è così invalso che ciascuno di noi, mentre scalda la sedia d'una qualunque anticamera, s'informa prudentemente dall'usciere sul personaggio che lo dovrà ricevere: «Cos'è?». E se non è nulla, vale a dire se non ha alcun titolo, subito glieno affibbiano uno, per abitudine o per diplomazia, chiamandolo commendatore, o dottore, o almeno ragioniere. Bisogna dedurne che l'uomo, in Italia, vale zero nella sua entità di uomo e che solamente un titolo gli dà sostanza? Beh, non pensiamoci. Resta il fatto, signor Bertolone, che qui il titolo è come la mancia; docuto. Come la mancia, il titolo è una sorta di garofano che dà colore, spicco, fantasia (tutte cose senza le quali non potremmo vivere) alla bottoniera dell'abito feriale. Perciò quel garofano piace a tutti, al generalissimo come al travetto (e li consola, spesso, di molte cose, dell'oblio o d'una miserabile pensione). E chi proprio non ce la fa ad averlo, si contenta di mettere all'occhiello un distintivo qualunque, perchè si sappia che è calciatore, bridgeur, frontista, cittadino del mondo, eccetera.

Ma il più buffo è questo: che gli italiani, in fondo, non credono nei titoli e ci scherzano, ci sghignazzano su; non credono, voglio dire, che i titoli siano il riconoscimento del valore o delle benemerenze personali. E vedendo un signore con un nastrino all'occhiello, molti pensano: «Ecco uno che ha pagato», oppure: «Ecco uno che ha brigato», o anche, nel migliore dei casi: «Ecco uno che ha delle aderenze». (Molti pensano così ed è triste: non per quelli, numerosissimi, che hanno ottenuto una onorificenza ma per quelli, rarissimi, che l'hanno meritata).

Stando in tal modo le cose, perchè non modificare la regola del giuoco, adottando un criterio del «valore» personale che escluda ogni sospetto di favoritismo? Ora si sa che quando un uomo ha accumulato molto denaro la sua bottoniera fiorisce, come per un fenomeno di germinazione spontanea; è quello il premio datogli dalla società, per aver ammassato molti quattrini. Ai nostri giorni, il criterio più certo del valore personale è il denaro. Si potrebbe dunque stabilire questa regola: ogni cittadino che vale dieci milioni è cavaliere di diritto; a partire da venti, è cavaliere ufficiale; da cinquanta, commendatore e così via. Diritti di cancelleria: 30% sul capitale del decorato, a ogni nomina o promozione. Indubbiamente, questo sistema presenterebbe un duplice vantaggio, rinsanguando da una parte le languenti casse dello Stato (ministro Vanoni, ci pensi) e, dall'altro, ragguagliando i cittadini sul valore reale, vale a dire monetario, dei decorati circolanti, ognuno dei quali porterebbe il suo prezzo all'occhiello.

Quanto a lei, signora Mataida D. R., favorisca precisarmi il tipo di «croce» che desidera offrire a suo marito: se è quella di Cavaliere della Corona d'Italia, niente da fare, essendosene inaridita la fonte da ben sei anni (avremo, pare, un nuovo Ordine al merito della Repubblica; ma è ancora in gestazione); se invece si tratta d'una «croce» purchessia, ce n'è per tutti i gusti e per tutte le borse.

Lettera di «Mamy», Reggio Emilia:

«Sono corteggiata assiduamente da un giovanotto che è «bene» sotto ogni punto di vista e piace molto ai miei. Piacerebbe anche a me, se non avesse una fronte alta due dita e perciò «inquietante». E' vero o no che la fronte bassa denota inferiorità e ottusità mentale?».

Dicono, O meglio: dicevano. Un tempo, la nobile, la pensosa fronte «alta» costituiva un segno infallibile d'intelligenza e la fronte «bassa» era un indizio così negativo, da compromettere qualunque accusato i cui giudici avessero letto Lombroso. Ma due mesi fa, durante il processo a Marie Besnard, la presunta avvelenatrice di Loudun, l'antropologo Emmanuel Fougerat ha dichiarato che «l'alta fronte» della donna rivelava una natura calcolatrice, dissimulatrice e tortuosa. E' chiaro che la moda delle fronti cambia come quella delle donne, signorina Mamy; e forse conviene attendere che un Christian Dior della scienza ci dia precise sull'ultimo grido, prima di giudicare se la fronte del suo innamorato è sospetta o no.

Lettera del sig. Martino Martinelli, Milano:

«Sono tipografo in un quotidiano e torno a casa ogni giorno all'alba. Il tram mi porta sino alla Bevisa, poi debbo camminare circa quaranta minuti a piedi, perchè abito in aperta campagna. Ci sarebbe una scorciatoia ma non posso prenderla perchè costeggia una certa cascina dove c'è un terribile cane da guardia, lasciato in libertà tutta la notte e a volte anche durante il giorno. Questo feroce mastino salta addosso a chiunque si avventuri nei paraggi e bisogna girare al largo. Ci sono fatti vari passi per costringere il proprietario a tener legato il suo cane; tutto inutile. Ora le sembra giusto che io debba fare ogni notte, e anche col cattivo tempo, tanta strada in più? Questa cosa dove finire, ma come la risolviamo con quella bestiaccia? Mi indichi un mezzo, signora Grifoni: a me piacciono i gatti, i cavalli e anche le mucche, ma i cani no: io dei cani ho paura».

Penso che lei non si rivolga a me (io amo i cani) per conoscere gli ingredienti di una abbrustita «polpetta», ma per sapere come comportarsi dinanzi a quel ringhioso botolo. E poichè di botoli non ho molta pratica, mi sono rivolta a un amico torinese, il prof. Giuseppe Solaro, che è uno dei maggiori specialisti di cani e scrive sui cani, disegna cani, vive fra i cani e sogna, probabilmente, cani. Ed ecco la risposta: «I cani della campagna odiano il forestiero, cioè qualunque sconosciuto. Il forestiero che se ne trovi uno alle calcagna deve camminare a lenti passi (una parola!) e, se ha un bastone fra le mani, tenerlo dietro di sè: il cane addenterà il bastone. Se ha un tozzo di pane, deve spezzettarlo, gettandone di tanto in tanto un pezzo ai lati, come faceva la bella Atalanta coi suoi pomi. Se ha una rivoltella, deve sparare in aria: lo sparo fa un grande effetto su animali che non vi siano avvezzi. Ma può darsi che un forestiero non abbia nè rivoltella, nè pane, nè bastone. In tal caso gli resta sempre un mezzo, tanto facile quanto infallibile: egli deve sedersi tranquillamente per terra, senza guardare il cane. Questi, colmo di meraviglia, si ferma, poi comincia a girare intorno al seduto, lo annusa, abbaia senza convinzione, ringhia magari un po' ma non osa accostarsi. Infine se ne va, senza voltarsi indietro. Come si spiega? Che le cose più semplici, ma inesplicabili e inattese, mettono in diffidenza gli uomini e anche i cani. Questo antichissimo espediente è menzionato da Omero, che con tutta probabilità lo aveva preso dallo Zend Avesta. Si legge difatti nell'Odissea che mentre Ulisse stava avvicinandosi al recinto in cui Eumeo custodiva i porci "...videro Ulisse i latratori cani - e a lui con grida corsero: ma egli - s'assise accorto, e il baston pose a terra". Quel "s'assise accorto" — prosegue Solaro — mi diede molto da pensare. Infine, sulla responsabilità d'Omero decisi di sperimentare il sistema con un cagnaccio che infuriava a Pralormo e tutto andò benissimo. Riprovai due, tre, cinque, dieci volte, in differenti occasioni e con ogni sorta di cani imperterriti: Omero aveva sempre ragione. Naturalmente, bisogna che il cane veda l'uomo seduto e cioè che il giochetto non avvenga al buio».

Provi, signor Martinelli: e non sulla responsabilità di Omero, ma su quella di Solaro che, a buon conto, potremo sempre rintracciare.

Antonio, Spotorno: Quell'informazione non è esatta. Un padre può «riconoscere» in qualunque momento un figlio nato prima del matrimonio, e da un'altra donna. L'unica restrizione imposta dalla legge non riguarda l'età del figlio, bensì quella del padre, che deve aver compiuto i diciotto anni. E lei, amico, se non sbaglio, li ha compiuti da tempo. Per più precisi ragguagli si rivolga a un avvocato. Auguri. — *Lidia P., Rimini:* Grazie, cara. Sono bellissimi. — *«Una persona pulita», Torino:* Pulita? Non credo. Se lei lo fosse, magari un poco, non avrebbe scritto quella lettera; o, per lo meno, avrebbe firmato con nome, cognome, indirizzo le sue ingiurie e le sue losche insinuazioni, puntellate da «notizie» che a loro volta han bisogno delle grucce, in quanto sono totalmente e ridicolmente false. — *Stella Alpina, Genova:* Non ho potuto avere, qui, l'indirizzo che la interessa. Ma presto andrò a Roma e m'informerò. — *Ortavia, Perugia:* Io ho orecchie per sentire, ma lei abbia occhi per leggere e, soprattutto, ciò che occorre di attenzione o di sensibilità per non fraintendere quel che legge. — *Scapolone, Orvieto:* Inteso. Verrò ai suoi funerali.

Clara Grifoni

Errol Flynn

I pugni rendono dieci milioni a Flynn

Nassau, sabato sera.

L'attore cinematografico Errol Flynn ha avuto ragione sul milionario canadese Duncan Mac Martin, il quale gli aveva provocato gravi lesioni prendendolo a pugni: il «divo» ha incassato 14 mila dollari a titolo di riparazione e danni. Ora l'attore, incoraggiato da questo successo, ha manifestato l'intenzione di intentare un'altra causa alla stessa persona per altre percosse ricevute a Nuova York tempo addietro.

Flynn aveva intentato questa prima causa, vinta, contro il magnate canadese, perchè questi, un anno fa, lo aveva colpito con un pugno durante un alterco in un albergo di questa città; il secondo incidente, seguito naturale del primo, si è avuto in un ritrovo notturno di Nuova York nello scorso ottobre.

L'attore si era fatto visitare da un medico, accusando dei dolori alla schiena ed attribuendo il disturbo al pugno ricevuto da Mac Martin; su questa perizia aveva chiesto una somma molto più alta, ma il Tribunale gli ha assegnato soltanto un indennizzo di dieci milioni di lire.

Domani il Papa benedirà i fedeli di Roma

Città del Vaticano, sabato sera.

Nel pomeriggio di domenica prossima il Pontefice benedirà dalla loggia esterna della Basilica di San Pietro tutti i fedeli delle parrocchie romane che converranno sull'immensa piazza per la solenne cerimonia di chiusura della settimana della fede indetta dal cardinale vicario di Roma, Clemente Micara.

L'ETERNO INTERROGATIVO

Maschio o femmina?

Vecchie teorie confermate dalle rivelazioni di due medici americani
Nelle lacrime o nella saliva la determinazione preventiva del sesso

Nostro servizio particolare

NEW YORK, marzo.

Maschio o femmina? Quanti padri si sono posti questo interrogativo, mentre pazientemente attendevano il giorno «fatidico» della nascita del loro rampollo!

La storia segreta della ginecologia è punteggiata di tali ansie, timori, palpitazioni, che si protraggono dal giorno in cui s'è avuto il sicuro segno della maternità a quello in cui la levatrice, uscendo con il neonato tra le braccia, si fa incontro al padre per dargli la lieta o «triste» novella. Lieta o triste, perchè i padri, si sa, chiedono spesso un maschio, anche se poi accettano con maggior tenerezza la femminuccia e rimandano alla «prossima occasione» l'evento più eccitante della nascita dell'erede di grande o poca fortuna, ma comunque di colui che porterà e trasmetterà col sangue il nome della famiglia.

E' quindi cosa molto importante poter determinare il sesso dei nascituri. Gli scienziati hanno considerato il problema finora per quello che è: si sono quasi accontentati di poterlo in qualche modo risolvere, non tanto per perseguire il fine di dire tre o cinque mesi prima ai genitori: «sarà un maschio o sarà una femmina», quanto per essere un giorno in grado di dettare quelle segrete anche se non precise regole atte a far sì che il concepimento avvenga sotto buoni auspici e possa dare il frutto desiderato!

La notizia più recente sulla determinazione del sesso dei nascituri è stata pubblicata in una rivista scientifica americana e porta le firme di due illustri professori, il prof. Gustav William Rapp, capo del Dipartimento di biochimica della Loyola University, e il dr. Garwood Richardson, professore di ostetricia e ginecologia presso la Northwestern University di Chicago.

I due scienziati, dopo pazienti esami di laboratorio, sarebbero giunti alla straordinaria rivelazione che il sesso dei nascituri si può facilmente determinare mettendo in provetta la saliva della puerpera, per ricercarvi una speciale sostanza ad essi nota, simile all'ormone maschile, che, se presente nella saliva, indicherà l'esistenza nel seno materno di un bimbo di sesso maschile; se assente, invece, sarà sicuro indice della esistenza di un esserino di sesso femminile.

Gli scienziati non hanno rivelato di quale sostanza si tratti, ma comunque hanno detto che la loro teoria è quanto mai esatta, dato che per 100 casi esaminati e per altrettante diagnosi sono caduti in errore solo in due casi.

Gli antichi non conoscevano provette e laboratori, e determinavano il sesso con i computi dei mesi: così, ad esempio, se il concepimento era avvenuto in febbraio addizionavano i mesi successivi sino all'erro e aggiungevano al numero le erre contenute nei rispettivi nomi degli sposi: se la somma ottenuta era pari, buon segno, e quindi sicura nascita di un maschio; se dispari, il contrario.

Poi s'affacciarono, negli ultimi vent'anni, altri metodi basati su ricerche scientifiche.

Il più interessante di essi è quello detto della tensione arteriosa, per cui il sesso si può diagnosticare all'inizio del quarto mese di gravidanza. Dopo aver proceduto ad una divisione di tipi, e cioè distinti i magri dai grassi e dai normali, è stato stabilito che i longilinei hanno una tensione arteriosa più forte al braccio sinistro che a quello destro, mentre il contrario avviene nei tipi grassi, ed è invece pari in quelli normali.

Premesso tale accertamento, di cui è sostenitore il medico francese J. Fleury, che ha pubblicato le sue conclusioni sull'*Avenir Medical*, si giunge alla determinazione del sesso mediante questi semplici procedimenti: se in una donna, in stato interessante, la tensione arteriosa massima è più forte a sinistra, il nascituro sarà di sesso maschile; il caso inverso si verificherà ove la tensione sia più notevole a destra.

Secondo il dottor Fleury, che a detta degli scienziati avrebbe scoperto l'uovo di Colombo, su cento casi esaminati egli avrebbe avuto lo scarto di un solo errore nella determinazione preventiva del sesso!

Verità assoluta o relativa? Con la scienza non si deve mai discutere, in particolar modo quando essa definisce con esatti dati di fatto i suoi problemi e li risolve poi sulla base di statistiche che non possono trarre in inganno.

Comunque, dicevamo, la questione è antichissima e tredici secoli or sono i maestri d'ogni procedimento scientifico, cioè gli egiziani già avevano affrontato il problema come è dimostrato dal famoso papiro Berose con il quale un ignoto ginecologo indicò il metodo migliore per determinare il sesso del primo nascituro. Ecco, diceva, come si deve procedere: si pongono dei chicchi di grano in una piccola borsa e dei grani d'orzo in un'altra. Ogni giorno la donna incinta ha l'obbligo di «bagnare» i due sacchetti, fino al giorno in cui il grano o l'orzo germineranno. Se saranno primi i chicchi di grano a germinare, è segno indubitato che il nascituro sarà di sesso maschile, se l'orzo, di sesso femminile. Per determinare il sesso del «secondo» basta seguire le fasi della luna: se nei nove giorni successivi al parto non vi è stato alcun cambiamento di luna, il secondo figlio sarà dello stesso sesso del primo!

b. c.

L'ex-dattilografa londinese Ruth Williams, moglie di Seretse Khama, fotografata con la figlia Jacqueline

E' giusto togliere il trono a Seretse Khama?

L'opinione inglese divisa sul "caso" del principe negro che ha sposato la dattilografa londinese Ruth Williams

Nostro servizio particolare

Londra, sabato sera.

Quella che un giornale ha già definito «una tempesta di coscienze inquiete» sta oggi imperversando su tutta l'Inghilterra e i quotidiani del mattino e della sera altro interesse non sembrano avere, se non quello di analizzare e commentare i diversi aspetti e i vari punti dell'arroventato problema. Quale è l'origine di tanto affanno?

Esso risiede nella questione dinastica di un popolo il cui nome è ancora ignoto, nonostante le risonanze di questo «caso», alla maggioranza dell'umanità: si tratta dei Bamangwato, quella tribù dell'Africa meridionale il cui territorio, assieme a quello dei Basuto, è sotto diretto controllo della Gran Bretagna. Ma se il nome Bamangwato non fa parte del corredo di cognizioni del comune lettore di giornali, il nome di Seretse Khama non ha invece, con ogni probabilità, un suono così nuovo: di Seretse, un aitante negro di 30 anni, i giornali, infatti, hanno parlato più volte a lungo dal 1948, quando egli sposò, qui a Londra, una dattilografa inglese di nome Ruth Williams.

Seretse Khama era, al momento del suo matrimonio, il «capo designato» della sua tribù di Bamangwato; però poco dopo il suo ritorno in patria, assieme alla consorte si trovò coinvolto in una pericolosa vertenza costituzionale con una fazione dei Bamangwato, capeggiata da suo zio, Tshekedi Khama. La tensione aumentò fino a un punto tale, che le autorità inglesi decisero di allontanare dal territorio sia Tshekedi che Seretse, temendo che la pace nella zona potesse essere infranta da questa lotta di famiglia. Sembrava però che l'esilio di Seretse fosse puramente temporaneo.

Ma l'altra sera tardi ecco un colpo di fulmine: sia alla Camera dei Comuni che a quella dei Lords vengono annunciate tre gravi decisioni governative:

1) il governo si rifiuta definitivamente di riconoscere come valida la candidatura di Seretse a capo dei Bamangwato;

2) la tribù verrà invitata a eleggere un altro capo che non sia nè Seretse nè Tshekedi;

3) Seretse non rientrerà nel territorio fino a quando un nuovo capo non sarà stato eletto.

L'annuncio era appena terminato che subito si scatenava la tempesta: laburisti, liberali e perfino alcuni conservatori attaccavano il governo e condannavano questa azione da essi definita come un «delitto contro la libertà personale». Ora la situazione non è migliorata, e anzi la tensione si è fatta ancora più acuta. Alcuni giornali, fra cui certi conservatori, sferzano duramente il governo, mentre liberali e laburisti stanno premendo per un dibattito in materia.

Seretse, il quale si trova a Londra, ha annunciato l'intenzione di continuare la sua battaglia, mentre dall'Africa giungono notizie che i Bamangwato sono insorti contro la decisione e che anzi sei loro rappresentanti già sono partiti per l'Inghilterra allo scopo di richiedere al governo l'immediato ritorno di Seretse in patria quale capo.

Che avverrà di questi sei delegati al loro arrivo a Londra, è un mistero. Il ministro per le relazioni con il Commonwealth ha infatti già annunciato che si rifiuterà di ricevere qualsiasi rappresentante dei Bamangwato che intenda discutere ulteriormente la questione.

La crisi è grave e ha turbato profondamente le coscienze degli inglesi. Il governo si difende affermando che esso non fa che seguire la politica tracciata dai laburisti, che questa decisione è stata presa al fine di permettere ai Bamangwato di sistemarsi finalmente sotto un nuovo capo, dimenticando le discordie e le rivalità.

m. c.

DOMENICA 30 MARZO

Gli astri: Luna armonica con il Sole e Saturno, ma in guerra con Nettuno. La giornata è propizia alle persone positive. Per quelli che si nutrono di spiritualità non andrà niente bene. Tipi: Vergine, Acquario e Pesci.

Vergine: guadagni e facili successi. Gare felici e arrivi vittoriosi.

Acquario: novità, lettere, chiamate piacevoli e appuntamenti graditi.

Pesci: i viaggi, le gite, assumeranno una vivace tonalità romantica.

Ai nati dell'Ariete: situazione instabile e conclusioni difficili; Toro: offerta di sistemazione; Gemelli: lite o rottura diplomatica; Cancro: molteplici occasioni per rifarsi di una precedente sconfitta; Leone: allegrezza al cuore per un incontro inaspettato; Bilancia: offerta vantaggiosa; Scorpione: pericolo di prendere qualche infezione; Sagittario: lunghe ore di discussione che finiranno per darvi una supremazia; Capricorno: arrivo di una risposta conforme ai vostri desideri.

LUNEDI' 31 MARZO

Gli astri: Venere in quadrato alla Luna, ma in benigno aspetto con Giove e Mercurio. Fortuna che si ottiene con troppo sforzo. Tipi: Capricorno, Cancro e Pesci.

Capricorno: soddisfazioni pagate carissimo. Due donne vi procureranno un sacco di guai.

Cancro: pettegolezzi femminili che genereranno fastidi rimediabili.

Pesci: Gioie grandi e certezza di essere in vetta della felicità.

Ai nati dell'Ariete: consolazioni e ironie, situazione in antitesi; Toro: l'amore sarà un disastro e le finanze una gloria; Gemelli: tirata di orecchie o lesione ben meritata; Leone: troppo fracasso per ben poco risultato; Vergine: troppa fatica per colpa di un amico testardo; Bilancia: non aspettate e andate dove volete, altrimenti vi perderete per strada; Scorpione: i nemici vi stanno a guardare, non scoprite le vostre carte; Sagittario: guadagni e superamento degli ostacoli; Acquario: le occasioni di questo giorno possono rappresentare una via sull'orizzonte della fortuna: non lasciatevi deviare dai vostri propositi.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti teatri: La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-115

Alfieri: ore 21 Bustelli.
Carignano Comp. Gioi-Cimara-Bagni ore 21 «Salviamo la giovane» 3 atti di C. G. Viola.
Gay via Pomba 7, ore 16 e 21 Rivista scenografica musicale.
Il Teatro v. Sacchi, Comp. Casaleggio, ore 21 «Sua eccellenza di Porta Palazzo».
Metropolitana: Gianduja ore 16.30 «Dalla terra alla luna».

Al Piccolo Club, piazza Solferino, telef. 42-582, 17 e 21: Di Nunzio, cant. J. Marengo, Frey, Pasquero.
Castellino: 17-21 Orch. Rosselot, cant. Mirella Carino, Carlo Mari.
Club Magenta 11: ore 21 Ansaldone.
Fassio café chantant: Medici 112.
Gaudio: 16.30 e 21: Orch. Beriona, Gay Acrad. Danze: «Follie parigine» Orch. Angelini Casoli-Revere.
Hollywood 16.30 tè universitario; 21 Orch. Lotti-Raffa.
La Perla 16.30 tè student.; ore 21 Orch. Andreucetti, c. Brugia.
Maffei Danze ore 21 Merry Boys.
Marino's ex-Sabetta Val danze 21.
Nirvana Danze 21 Orch. Silvestri.
Principe 16.30 tè student.; 21 Orchestra Zucchert, canta S. Arcardo Rinaldi Seguin ballo, c. Vitt. 34.
Rotonda Valentino 21 Or. Miguel.
Smeraldo Club, Gotto 3, t. 683-470, ore 21: 3 Orch. Bonetto-Balocco; Favero; Martorana, Lotti, Cortese.
Trocadero v. Giolitti 1, tel. 553-773 ore 17 e 21 successo Orch. Oppi.
Winter Eden, p. Statuto ang. A. Nota. 44-765: 16.30-21 Sweet Music.

Augustus, 22-3 Attrae Quintetto Bosco, con Dossi, canta Airaldi.
Chatam Bar, via T. Rossi 8. Dalle 20 rist. danze. Attrazioni. Orchestra Carignano, canta Merlo.
Columbia Dance, via Gotto 3 bis, telefono 40-143. Danze attrazioni.
Estoril Club, v. Cavour 5, t. 44-790; 22-3 danze attr. intern. Or. Bianchi.
Maison des Artistes: 17-19; 21-2.
Taverna Bar Sestriere Amendola 10: Or. Allegritti. Attraz. intern.

Piscina coperta Stadio: ore 15-20.

Teatri e ritrovi di domani

Alfieri: ore 21 Bustelli.
Carignano ore 16.30 e 21 Comp. Gioi-Cimara-Bagni: «Salviamo la giovane», 3 atti di C. G. Viola.
Il Teatro v. Sacchi, ore 16.30 e 21 Comp. Casaleggio «Sua eccellenza di Porta Palazzo».

Club Magenta 11 ore 16 e 21: Danze, Gran salone. Compl. Ansaldone.
Nirvana: 16.30 e 21 Orch. Silvestri.

Ippodromo Mirafiori ore 15 Corse al trotto.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Hollywood Cavalcade» techn. Don Ameche, Faye, Curtis.
Astor: «I 7 peccati capitali» M. Morgan, V. Romance, I. Miranda.
Corso «La regina dei pirati» techn. J. Peters, L. Jourdan, D. Paget.
Doria: «Andalusia» Gevacolor. Luis Mariano, Carmen Sevilla.
Lux: «Don Camillo» di Guareschi, con Fernandel e Gino Cervi.
Maffei: «4 in una jeep» Viveca Lindfors, R. Meeker, J. Yadin.
Metro-Cristallo: Jana Povell, Ricardo Montalban, technicolor «Due settimane d'amore». Mattinata ore 10.30 a L. 150.
Reposi: «Kon-Tiki e i cacciatori di teste», technicolor.
Torino: «L'irresistibile soldato Bom!» Nils Popp. Segue cartone anim. colori «Poeta e contadino» di Walter Lantz. Ap. 10.
Vittoria: «Imbarco a mezzanotte» con Paul Muni.

Alessandra: «Il caso Paradine», Gregory Peck, Ann Todd.
Alpi «Magnifico fuorilegge» techn.
Arlston: «Nancy va a Rio», tech., J. Powell, A. Sothern, C. Miranda.
Augustus: Avventure capit. Hornblower, techn., G. Peck, V. Mayo.
Capitol: «Il caso Paradine», Gregory Peck, A. Todd, Alida Valli.
Faro: «Il caso Paradine», Gregory Peck, A. Todd, Alida Valli.
Gianduja (p. Carlina): «Gli invasori», Laurence Olivier, L. Howard e Cine sport Milano-Sanremo.
Hollywood «Tomahawk scure di guerra» tech. Van Heflin, De Carlo.
Ideal: Tragico destino, D. Clark, e Comp. Riv. Vanni 16.15-21.15.
Massimo «L'espresso di Pechino» Joseph Cotten, Corinne Calvet.
Nazionale: «L'uomo dell'Est» Tyrone Power, Susan Hayward.
Principe «I due derelitti» Lea Padovani, Massimo Serato.
Statuto Espresso Pechino. Cotten.

Asti «Avventuriera» Greer Garson con Questi nostri genitori. A. 16.
Mignon: «Cuore ingrato».
Olimpia Cavalcata di mezzo secolo.
Po: «Uccello di paradiso» technic. P. Nuova Al di là orizzonte. Tech.
Regina «L'inafferrabile» e Varietà.
Romano «Pirati di Monterey» e riv. Ferrero-Spinelli 14.15-21.15.
S.Felice «Il primo ribelle» John Wayne, Claire Trevor. Ap. 10.30.

Esperia «Colt 45» technicolor, R. Rothman, R. Scott e Topolino.
Imperiale «Luna rossa» e Varietà italiana «Eva contro Eva» Davis.
Mirafiori Domani è un altro giorno.
Vinzaglio «Grande avventuriero» G. Sanders, Patricia Roc, Marshall.

Eliseo: «Marchio di sangue» in technicolor con Alan Ladd.
Frejus «Canzone di primavera» L. Corinne. Rivista «Fiume al vento».
Nuovo «Trieste mia» 1 adi-Tajoli.
S.Paolo «Un posto al sole» Taylor.

Corallo «Hong Kong» technicolor Jeff Chandler, Evelyn Keyes.
Eridano «Terra selvaggia» techn. Robert Taylor, Brian Donlevy.
Europa: «Cirano di Bergerac».
Radium «Rodolfo Valentino» tech. Eleanor Parker, Antony Dexter.
V.Veneto «Anna» Silvana Mangano.

Astra Un giorno New York. Tech.
Baretti: «Famiglia Passaguai» A. Fabrizi, T. Scotti, P. De Filippo.
Excelsior: «Ti avrò per sempre» tech. Esther Williams, J. Durante.
Manzoni: «Aquila nera» Cooper.
Odeon «Verso costa Tripoli» tech.

Alba «Rana del mare» techn. Vag.
Aurora Avventure Capitan Blood.
Brescia: Sansone e Dalila, techn.
Fortino «Pilunuza Martorano» e Comp. riv. Giorgio Mazza 21.15.
Nord «Accadde in settembre» con Joan Fontaine, Joseph Cotten.
Palestro «Guardie e ladri» Totò.
R.Parco Vagabondo cavalie. Tech.
Sociale «Sansone e Dalila» techn.

Cabiria «I tre moschettieri» techn.
Colosseo Comand. Johnny. Cooper.
Italia «Trieste mia» Randi-Tajoli.
Piemonte «Messalina» M. Felix.
S.Carlo (Nichel.) «Ultimo duello».
Spasio Sig.a non guardate marinai.

Alba: «Ciclone» technicolor.
Apollo «Sansone e Dalila» techn. Victor Mature, Hedy Lamarr.
Edera «Eva contro Eva» B. Davis.
Laurente «Ultimo bucaniere» techn.
Lucento «Papà diventa nonno» Spencer Tracy, Elizabeth Taylor.

NEL MONDO DEL CINEMA

L'ora della fantasia

ovvero "Moglie per una notte,,

Dalla commedia di Anna Bonacci, «L'ora della fantasia», Franco Brusati, Mario Camerini e Paolo Levi hanno tratto la sceneggiatura del film «Moglie per una notte» che, diretto dallo stesso Camerini, ha per protagonisti Gino Cervi e Gina Lollobrigida, rinfiancati da Nadia Gray, Armando Francioli e Paolo Stoppa.

«Moglie per una notte» è un imbroglio comico-piccante-sentimentale d'ambiente ottocentesco: un genere caro a Camerini e che ebbe molta voga, forse troppa, negli anni dell'anteguerra.

Il conte D'Origo, amante e factotum della Granduchessa di Parma, a bordo della sua carrozza traversa a tutta velocità la campagna, inseguendo un leggero tilbury dal quale gli sorride maliziosa, una bellissima donna. L'inseguimento finisce male: mentre la bella incognita scompare ad una svolta, il conte col suo equipaggio ruzzolano in un fossato. Raggiunto a fatica il paese più vicino, D'Origo fa subito chiamare il sindaco. Questi è lo zio dell'organista del villaggio, Enrico, che ha scritto una opera lirica con la vaga speranza di poterla un giorno far rappresentare al Teatro Regio di Parma, allora capitale musicale d'Europa. Il sindaco si è recato più volte a Parma per supplicare il potente conte D'Origo a voler disporre per la rappresentazione, e ora, appena sa che il conte è in paese e lo manda a chiamare, non dubita che il sogno del nipote stia per realizzarsi. Ma il conte non si ricorda nemmeno di aver già visto il sindaco, e non gl'importa proprio niente né della musica né del giovane Enrico. Gli preme soltanto di ritrovare la bella donna del tilbury ed è per questo che ha fatto chiamare il sindaco. Il quale capisce subito di chi si tratta: è Géraldine, una bellissima cortigiana francese di passaggio, arrivata da qualche giorno per vendere la villa che un vecchio marchese le ha lasciato in eredità. Cogliendo la palla al balzo il sindaco inventa una solenne frottola, dice che l'affascinante donna è la moglie di suo nipote e che il conte potrà ammirarla da vicino se accetterà un invito a pranzo.

In realtà la moglie di Enrico, Ottavia, è timida e bruttina, e innamorata morta del marito che si occupa più della musica che di lei. Per giovargli accetta di buona voglia di andarsene per quella sera nella villa di Géraldine, la quale a sua volta acconsente con entusiasmo a recitare la parte della moglie del musicista, nonostante le proteste di quest'ultimo che si sente offeso nella sua dignità di uomo e di artista. Quando arriva il conte, Géraldine canta con molta grazia alcune romanze francesi e lo accende sempre di più. Approfittando di una breve assenza di Enrico, il conte abbraccia Géraldine e vorrebbe baciarla, ma interviene il musicista che, non resistendo ad una subita gelosia, dimentica opera e carriera, e scaccia il conte a pedate. Enrico giustifica il suo gesto come il turbamento di un uomo che si vede accanto per una notte, una donna tanto bella; ma Géraldine si schernisce ridendo.

Frattanto Ottavia si è trasformata: Yvonne, la vecchia cameriera di Géraldine l'ha agghindata e truccata, dimostrandole che anche lei può essere bella. Improvvisamente arriva D'Origo per [illegible] la famosa Géraldine e [illegible] a Ottavia, da lui creduta Géraldine, quanto è accaduto nella casa di Enrico. La donna si sente svenire, credendo di essere stata tradita; tuttavia, spinta dal folle amore per il marito, accetta con [illegible] il conte, che, alla fine, promette di far rappresentare l'opera del giovane musicista [illegible] Parma, per cedere al suo desiderio. Il giorno dopo Ottavia, tornata a casa, nulla rivela dell'accaduto. Enrico, contrariamente a quanto si aspettava, è invitato dal conte a partire subito per iniziare le prove. Ma la rappresentazione è continuamente ritardata: infatti il conte non vede mai apparire la donna che gli era promessa. Alla fine, dal momento che non c'è altro mezzo per salvare l'opera del marito, Ottavia decide di recarsi di nascosto a Parma. Certa del disamore di Enrico, gli manda una patetica lettera d'addio: riscatterà la sua infedeltà con la morte. Ma [illegible] non si avvera: Géraldine, indovinate le intenzioni di Ottavia, arriva in tempo per impedire il [illegible]. E tutto finisce bene: l'opera è rappresentata con gran successo, Ottavia scopre che il marito è innamoratissimo di lei, e Géraldine riparte per Parigi. Solo il povero conte, che voleva l'avventura ed è rimasto a bocca asciutta, rimane come un minchione, a fianco della bruttina, antipatica e gelosissima Granduchessa.

l. p.

Gina Lollobrigida e Gino Cervi in «L'ora della fantasia»

GUIDA DEI FILM

HOLLYWOOD CAVALCADE (americano). Un technicolor che rievoca, attraverso una convenzionale vicenda amorosa, le prime fortune del cinema americano, gustoso in alcune rievocazioni di vecchie comiche.

I SETTE PECCATI CAPITALI (italo-francese). Una raccolta di novelle cinematografiche, firmate da sei illustri registi, ciascuna delle quali illustra modernamente con toni ora drammatici ora scherzosi, un peccato capitale. Molti e tutti bravi gli interpreti.

ANDALUSIA (spagnolo). Un film a colori, tutto esteriore e folcloristico, narrante l'amore e la gelosia d'un torero per una bella danzatrice. Canzoni e balli, e toni d'operetta.

DON CAMILLO (italiano). Una bonaria satiretta politica che prende di mira le innocue baruffe di un parroco di paese con un sindaco comunista. Fernandel e Gino Cervi.

QUATTRO IN UNA JEEP (svizzero). Vienna in regime di occupazione internazionale è lo sfondo d'una drammatica caccia all'uomo da parte di un francese, d'un americano, d'un inglese e di un russo. Quattro soldati e due mondi in collisione.

DUE SETTIMANE D'AMORE (americano). Technicolor. Il roseo e a tratti divertente romanzetto d'una signorinella del 1900 che sogna d'entrare in società. Saporita rievocazione di costume borghese di quarant'anni fa. Jane Powell e R. Montalban.

KON TIKI (americano). Un bellissimo documentario, tecnicamente grezzo quanto ricco di motivi poetici, sull'ardimentosa impresa compiuta da quattro norvegesi che nel 1947 attraversarono il Pacifico su una zattera preistorica.

IMBARCO A MEZZANOTTE (italiano). Un drammatico film in cui il destino di un paria si intreccia patéticamente con quello d'un fanciullo. Una bella interpretazione di Paul Muni.

I buontemponi del pesce d'aprile

Come nacque l'usanza - Furbi e ingenui nel gioco di burle clamorose

Roma, sabato sera.

Secondo il significato letterale della parola, aprile significherebbe «aprire» in quanto in altri tempi era proprio l'inizio dell'anno e soltanto alla fine del XVI secolo Carlo IX, re di Francia, con un editto fissò al primo gennaio l'inizio dell'anno solare. Senonchè le genti non si abituarono facilmente a questo cambiamento delle loro abitudini ed esternarono la loro antipatia per il mutamento avvenuto, oltre tutto, con un editto reale, con manifestazioni di malumore.

Accadde allora che alcuni buontemponi, per allontanare il pericolo di popolari sommosse, ebbero la felice idea di scherzare sull'avvenimento, inviando, a coloro che sembravano più restii ad accettare la decisione, felicitazioni, falsi messaggi e perfino doni che naturalmente contenevano una sorpresa. Da qui nacque l'usanza di consacrare il primo di aprile alle più fantasiose burle, che furono denominate «pesci d'aprile».

Se abbiamo così spiegato, in un certo senso, il motivo che diede origine allo scherzo, cerchiamo ora di spiegare perchè le burle furono denominate «pesci», i quali, in verità, parrebbe non abbiano alcuna ragione di essere nominati. Senonchè è noto che nel mese di aprile il sole entra nel segno dei pesci, per cui i nostri antenati ebbero la felice idea di battezzare le loro maliziose burle con il nome di «pesci d'aprile». Non solo, ma non scelsero come esemplare nè il tonno nè il luccio od altro pesce di fiume, di lago o di mare, facendo a simbolo del pesce per antonomasia nientemeno che lo sgombro, il quale appunto nel mese di aprile è più abbondante nei mari caldi che egli raggiunge nella stagione primaverile abbandonando le acque del nord ove aveva svernato nei bassifondi.

Notiamo che l'usanza poi di far doni a sorpresa è rimasta anzi è stata tramandata alla tradizione pasquale nelle caratteristiche uova di cioccolato che contengono appunto la sorpresa.

Scherzare, quindi, nel giorno dedicato ai pesci e alle burle è quanto mai lecito anche perchè passata la quaresima in alcuni casi entrati nella mezza quaresima si sta per uscirne felicemente con la festività pasquale.

Una delle burle più caratteristiche fu quella giocata il secolo scorso a Parigi ad un giovane poeta, il quale era venuto nella capitale per affermarsi con un volumetto di versi. Egli poi aveva avuto l'ardire di cercare qualcuno che lo presentasse al terribile Victor Hugo, dal quale sperava di ottenere una presentazione. Accadde che il poeta si [illegible] molto da fare nel giorno che precedeva il primo aprile, sicchè un buontempone decise di prendersi giuoco di lui e gli fece arrivare una lettera con l'annuncio che il grande Hugo si sarebbe recato personalmente da lui, del quale apprezzava ed ammirava moltissimo i versi che alcuni amici gli avevano fatto conoscere.

Non occorre dire che l'ingenuo cadde facilmente nella rete ed è inutile precisare perfino come egli accolse la persona che gli si presentò il primo aprile, qualificandosi per Victor Hugo. La visita fu abbastanza breve, ma non per questo meno emozionante, e quando il falso Hugo se ne andò il giovane poeta di belle speranze toccava il cielo con il dito. Senonchè pochi secondi dopo bussò alla porta un altro sconosciuto, il quale si qualificò anche lui per Victor Hugo e gli disse che quello che se n'era andato poco prima era un impostore, e poi seguirono altri due personaggi, ma solamente al quinto il giovane poeta comprese finalmente di essere stato beffato.

Caratteristiche sono le burle giuocate ai romani il primo aprile ed indimenticabile quella, non troppo lontana nel tempo, per cui un buontempone diffuse la notizia a mezzo di manifestini che tutti i poveri di un periferico quartiere avrebbero ricevuto dagli svizzeri del Vaticano uno speciale sussidio se si fossero presentati dalle 5 alle 7 del mattino. La gente cominciò ad arrivare fin dalla prim'alba e alle sette una vera folla faceva ressa dinanzi alle cancellate, tanto che la Guardia Svizzera dovette essere mobilitata per impedire disordini. Il buontempone nella notte non aveva mancato di attaccare in cima alla cancellata un bellissimo pesce del quale si accorsero tutti solo all'ultimo momento.

Alcuni anni or sono, poi, un giornale del pomeriggio di Milano lanciò addirittura la strabiliante notizia che il sindaco Greppi era stato nominato ambasciatore e che nella mattinata del primo aprile avrebbe tenuto una conferenza d'addio ai cittadini, distribuendo doni in piazza della Scala. Per la stessa ora un altro giornale richiamava l'attenzione della folla verso un grande magazzino dove avrebbe dovuto aver luogo una liquidazione a prezzi addirittura sottoguerra.

Ma classica fu la burla giuocata a Francoforte dove i cittadini furono avvertiti che la città aveva ricevuto in dono un elefante bianco, unico esemplare esistente nel mondo, inviato in dono dall'Aga-Khan. Alla notizia avevano partecipato anche i quotidiani locali, sicchè un'immensa folla si raccolse allo zoo di Francoforte per vedere il famoso elefante che i guardiani avevano meravigliosamente dipinto con della biacca bianca.

b. c.

Probabile l'arresto dell'Icardi dopo il fermo del Lo Dolce

I due militari americani saranno estradati in Italia; solo il processo potrà chiarire l'enigma della fine del maggiore Holohan

New York, sabato sera.

L'ex-sergente americano Carlo Lo Dolce, imputato di correità con l'ex-tenente Aldo Icardi nell'uccisione del maggiore Holohan, dell'OSS, sul lago di Orta nell'autunno 1944, è stato arrestato ieri nei locali dell'Istituto di Tecnologia di Rochester, a breve distanza da New York, in seguito alla domanda di estradizione presentata dal governo italiano. Si attende ora l'arresto dell'Icardi, dimorante a Pittsburgh, secondo quanto ha dichiarato lo stesso vice-console italiano in questa città. La clamorosa vicenda del «caso Holohan» entra così in una fase nuova, che dovrebbe consentire di fare piena luce su uno dei casi più romanzeschi della guerra nell'Italia settentrionale.

Le autorità americane hanno accettato, con l'arresto già effettuato del Lo Dolce e con il futuro probabile arresto dell'Icardi, la tesi della magistratura italiana, nonostante accanite resistenze da parte di taluni ambienti degli Stati Uniti, e risolvendo delicati problemi giuridici. Il presunto delitto dei due imputati, infatti, è stato consumato mentre essi si trovavano alle dipendenze dell'Esercito, operando in missione segreta in territorio occupato dal nemico; e ora essi dovrebbero essere giudicati da una Corte penale italiana, otto anni dopo il crimine e sette anni dopo la fine della guerra.

La missione del maggiore Holohan nella zona dell'Ossola ebbe inizio il 26 settembre 1944, quando il maggiore, i due militari da lui dipendenti e un capo partigiano incaricato di fare da guida furono paracadutati da un aereo americano alle pendici del Mottarone. Holohan era un irlandese americanizzato, intensamente religioso, politicamente di netto orientamento conservatore; avvocato e giurista brillante, mal sopportava la «routine» della vita di ufficio e ripeteva frequenti evasioni nei modi più diversi: imbarcandosi su pescherecci, dedicandosi all'allevamento del bestiame o, dopo l'inizio della guerra, eseguendo delicati incarichi per il Dipartimento di Stato. Data l'importanza che la zona dell'Ossola aveva nelle operazioni partigiane, era stato destinato quale capo della «missione Chrysler» (il nome convenzionale del gruppo) che inizialmente avrebbe dovuto dipendere dal solo Icardi.

Il tenente Icardi era tutt'altro tipo d'uomo. Figlio di emigrati italiani, naturalizzato americano, non solo conosceva perfettamente l'italiano, ma sapeva parlando con l'accento del posto ove era stato paracadutato. Aveva quasi vent'anni di meno del suo capo, un fegato a tutta prova e un temperamento di «bon viveur», opinioni politiche orientate assai più a sinistra, una netta insofferenza del formalismo e della disciplina militare e un amore, disapprovato da Holohan, per i gesti coraggiosi anche inutili. Il sergente telegrafista Lo Dolce, oriundo siciliano ma anch'egli naturalizzato, solidarizzava con il tenente anzichè con il maggiore.

La missione si trovò in una situazione assai difficile in seguito ai rastrellamenti dei fascisti repubblichini e dei tedeschi nella zona; tuttavia continuò ad operare e ancora alla fine di novembre Holohan firmò una richiesta di lancio d'armi, che venne eseguito. Poi più nulla. In dicembre un messaggio firmato «Ike», il nome convenzionale di Icardi, informava il comando dell'OSS che il maggiore Holohan era scomparso durante uno scontro con i fascisti, saliti a rastrellare le sponde del lago d'Orta. In seguito all'improvviso allarme i componenti della missione si erano dispersi, su ordine di Holohan stesso; dopo il breve conflitto, però, il comandante non era più comparso.

La versione venne accettata, l'Icardi diresse la «missione Chrysler» da quel momento fino alla fine della guerra, ottenendo numerosi lanci di armi e dimostrandosi uno fra i più attivi agenti segreti americani dietro le linee tedesche. Per quasi cinque anni, nonostante varie voci circolanti nella Valsesia e nell'Ossolano, nessun dubbio sorse sulle persone dell'Icardi e del Lo Dolce. Forse le stesse indagini dei carabinieri italiani non sarebbero state concluse, se non fosse stato scoperto un deposito clandestino di parte delle armi fatte paracadutare dall'Icardi. Due partigiani garibaldini italiani, Manini e Tozzini, furono arrestati e dopo qualche giorno confessarono di essere stati presenti all'uccisione del maggiore americano, voluta e comandata dai suoi due colleghi statunitensi.

L'ex-sergente Carlo Lo Dolce

Il delitto fu consumato il 6 dicembre '44 nella villa, dove Holohan aveva fissato la sua sede temporanea. I quattro correi della «missione» si erano «giocati a carte» la vita del comandante; la sorte designò il tenente Icardi, che salì nella stanza al primo piano ove la vittima dormiva e la freddò con due colpi alla tempia. Pare che un precedente tentativo di avvelenamento con il cianuro di potassio fosse andato a vuoto. Poi il cadavere fu chiuso nel sacco a pelo, portato in barca nel centro del lago e fatto affondare con le mine come zavorra. La salma fu in effetti recuperata nella primavera del '50, e dall'esame necroscopico risultò che sul delitto non esistevano dubbi.

Ma quali sono le cause? politiche (dovute a divergenze gravi fra il conservatorismo di Holohan e i «garibaldini») o di delinquenza comune (per la divisione dei fondi paracadutati assieme con le armi)? o altre cause ancora, non apparute nell'inchiesta? Solo il processo potrà far luce completa sull'enigma.

Vuole andare con Piccard a... 40 mila m. d'altezza

Firenze, sabato sera.

Il noto rappresentante di commercio fiorentino Eugenio Genazzani, di 38 anni, ha inoltrato all'indirizzo triestino del prof. Piccard una singolare richiesta. Egli rivolge preghiera al prof. Piccard «... di volermi cortesemente comunicare se, per essere utile all'umanità e al futuro dei nostri figli potrei, alla prima occasione che andate nella stratosfera fino a 40 mila metri, offrirmi volontario per effettuare il volo con i vostri mezzi».

La singolare richiesta del Genazzani che nella stessa lettera si dichiara sanissimo («sono anche donatore di sangue, pilota, corridore e collaudatore anche alle alte velocità»), è motivata da ragioni umanitarie. Avendo dunque di mira una così alta finalità, il Genazzani si offre come pilota per un viaggio a quota 40 mila che finora neppure il prof. Piccard ha tentato.

OGGI alla radio

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 357,31). — Ore 16,30: Trasmissione per gli infermi - 17,15: Storia della musica - 17,45: «Balli di fiera» (orchestra diretta da Gino Filippini) - 18,15: Canti di montagna - 18,30: «L'appendice settimanale di letteratura e arte» - 19: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 19,40: Lotto - 19,45: Economia italiana d'oggi - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: «La ballerina Fanny Elssler», operetta in tre atti di Hans Adler. Musica di Giovanni Strauss. [illegible] - 23,15: Giornale, musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2; [illegible]). — [illegible]

Ore 20,30: «Il teatro del sorriso» a cura di [illegible]. [illegible]

Ore 21,15: [illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, [illegible]). — [illegible]

L'anarchico Lacombe

Il viaggiatore sospetto

I. — L'anarchico e bandito Léon Lacombe era stato un amico — e verosimilmente un complice — dei membri della banda Bonnot, che vennero tutti o uccisi o arrestati. Lacombe continuò invece i suoi «colpi», ai quali dava un tono particolare, perchè, come si vedrà, era un maniaco che teneva a fare le cose ad suo modo.

La mattina del 14 settembre 1912 i giornali del Mezzogiorno della Francia pubblicano il ritratto di un bandito che viene ricercato dalla polizia da Marsiglia a Bordeaux, per una serie di reati più o meno gravi, e alcuni attacchi a mano armata dei quali è presumibilmente l'autore. Il ricercato si chiama Léon Lacombe ed è nato il 12 aprile 1885 ad Aubin (Aveyron). Nel mondo anarchico al quale egli appartiene, è conosciuto con i soprannomi di «Léontoff» e «Naso di [illegible]». Tutte le polizie e le gendarmerie della Francia hanno ricevuto i dati segnaletici riferentisi al bandito, al quale un naso camuso e due folti baffi neri dal taglio particolare, donano una fisionomia tipica. Nella mattina del 14 settembre, due gendarmi che passeggiano nelle vie di Tolosa, credono di riconoscere Lacombe in un passante che entra in stazione. Lo seguono, ma nella sala d'aspetto, assai affollata, non vi è traccia dell'individuo sospetto.

Di fatto Lacombe — poichè si tratta proprio di lui — non commetterebbe mai l'imprudenza di prendere un biglietto e di passare per i passaggi ufficiali. Infatti egli s'è portato furtivamente sulla banchina presso cui fermano i treni e salendo dal lato opposto a quello stabilito, s'è installato comodamente nell'espresso di Parigi.

Le cose procedono bene per Lacombe, fino a quando non arriva il controllore. «Il vostro biglietto?». «Non ne ho; ma sono pronto a pagare quanto devo», dice Lacombe, traendo dalla tasca il portafogli. Se si fosse trattato d'un qualunque altro viaggiatore, il controllore avrebbe [illegible] la proposta, ma, vedi caso, il controllore che si chiama Tardy, è nativo anch'esso come Lacombe dell'Aveyron, ed ha letto perciò con particolare interesse gli articoli dedicati al bandito; ed ora lo riconosce. «No, — gli risponde — non posso darvi il biglietto. Stiamo avvicinandoci alla stazione di Aubrais dove ci fermeremo dieci minuti. In questo frattempo scenderete con me e verrete a regolare il vostro affare nell'ufficio del capostazione. Credo che non vi spaventerete per un processo verbale».

Lacombe ha mangiato la foglia e capito il pericolo che deriva dalla sua posizione. Molto probabilmente, egli pensa, il controllore l'ha riconosciuto e ora intende farlo arrestare dalla polizia o dai gendarmi che generalmente sostano sempre nei pressi d'una stazione importante com'è quella di Aubrais. Il bandito non vede che un mezzo per togliersi da una così precaria situazione. Perciò leva la rivoltella e fa fuoco contro Tardy, fulminandolo con un colpo al cuore.

Lo sparo ha prodotto naturalmente confusione e panico fra i viaggiatori. Ne approfitta Lacombe che apre lo sportello del suo scompartimento e, mentre il treno rallenta per entrare nella stazione di Aubrais, si lascia cadere sulla massicciata che corre parallela alle rotaie. Si alza incolume e fugge...

Segue: *L'ufficio postale di Bezons.*

Calcio, ciclismo, motociclismo, ippica

Domani quattro grandi sport

60 milioni di lotteria e 15 di premi

Il favorito di Agnano si chiama Scotch Thistle

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, sabato sera.

Il guidatore abituale di Cyrtè Volo, uno dei due cavalli francesi iscritti alla grande corsa di Agnano, è giunto ieri a Napoli. Alla guida di questo famoso trottatore non vi sarà pertanto Finn, come pareva in un primo tempo, ma l'abituale «driver».

Anche se l'abilità dei due conduttori è su un medesimo alto livello, il fatto che Cyrtè Volo sia affidato ad un uomo che lo conosce bene e da parecchio tempo aumenta le possibilità del cavallo francese. Esso si pone quindi nella rosa dei favoriti, e lo ha dichiarato il signor Cesan Maillard, che domani guiderà il sulky di Cyrtè Volo.

Il «driver» del cavallo francese ha pure affermato che il suo trottatore è in ottime condizioni e che il viaggio da Parigi a Napoli non ha diminuito le possibilità di Cyrtè Volo.

Meno noto e forse meno pericoloso è il secondo rappresentante delle scuderie di Oltralpe, quel Baby de la Victoire, che pure nei giorni scorsi ha attirato l'attenzione degli appassionati durante le uscite di allenamento.

I quindici milioni di premi, secondo l'opinione dei più, dovrebbero però rimanere in Italia, sia che vengano vinti da cavalli indigeni, come da trottatori di importazione. Scotch Thistle, anche se darà 25 metri di vantaggio a quasi tutti gli avversari è il favorito numero 1, tanto per il suo grado di forma quanto per i suoi magnifici successi precedenti, tra cui va ricordato il Gran Prix de Paris. Nell'ippica non vi possono però essere pronostici al 99 per cento di sicurezza così anche per Scotch Thistle non mancano i rivali sulla carta e sul campo. Bayard, vorrà tentare il bis del successo ottenuto lo scorso anno, e quasi a pari probabilità si presentano Ticino, Birbone, Voltaire e Dalmato.

L'incertezza delle puntate accresce l'attesa della competizione per la quale si annuncia un pubblico di 30-40 mila spettatori. Anche il fatto che alle corse sia abbinata la Lotteria della Solidarietà Nazionale con ricchi premi (40 milioni al primo vincente) accresce l'interesse per la manifestazione ippica di Agnano che è unica nel suo genere.

Numerosi turisti ed intenditori di ippica sono giunti a Napoli dall'Italia, Francia e Svizzera per assistere a questa corsa.

u. j.

Con la sua andatura slanciata e potente, Scotch Thistle, uno dei migliori trottatori in gara, punterà domani ad Agnano verso un traguardo di molti milioni.

La prima del campionato ciclistico

Assi e giovani nel Giro di Toscana

DAL NOSTRO INVIATO

Firenze, sabato sera.

Fra qualche ora, sul prato del vecchio velodromo delle Cascine, cominceranno a piombare le biciclette e a distribuire i numeri ai corridori — e il giro della Toscana, 26° della sua serie e prima prova del campionato '52, avrà cominciato a vivere. Sarà come al solito un'operazione di pura formalità, senza sorprese e senza colpi di scena, giacchè ben si sa che nessun ritiro importante è annunciato e che domani tutti i migliori «routiers» italiani si accapiglieranno sui quasi 300 durissimi chilometri del percorso. Oltre ai Coppi, Magni, eccetera che avevano anticipato la loro venuta a Firenze per riconoscere e provare le strade della gara, fra ieri sera e stamattina gli arrivi dei corridori del Nord si sono infittiti e a mezzogiorno si potevano dichiarare «presenti» quasi tutti gli iscritti. Dunque, battaglia a ranghi completi, battaglia che già alla vigilia del suo svolgimento accende un fuoco di discussioni vivacissime, se non altro, la forma perenne dello sport ciclistico.

Come non bastasse l'animazione che già dalle prime ore del pomeriggio si avverte nel rione della stazione di Santa Maria Novella, dove hanno preso alloggio tutti i «forestieri» in bicicletta, vuoi della Lombardia o del Genovesato o della Romagna, ed anche quelli qui calati dai vari borghi e paesi della Toscana per difendere la vecchia e gloriosa tradizione del ciclismo locale, come ciò non bastasse, dicevo, fin da ieri c'era un mucchio, ma che dico, un intero popolo di bravi [illegible] che sorvolando sulle incombenze e sui mestieri del lavoro quotidiano non vedeva e non parlava se non attraverso l'ormai vecchio ma sempre attuale dilemma: Coppi o Bartali! Bartali o Coppi!

Sembra impossibile, ma qui ancora si discute nei caffè, nelle trattorie, agli angoli delle strade e nell'interno delle case, su una questione che a nostro sommesso giudizio dovrebb'essere passata di moda almeno quanto le giarrettiere degli uomini per tenersi su i calzini oppure il piegabaffi. Cinque o sei portieri d'albergo (quello che ci ha dato le chiavi ieri sera augurandoci la buona notte e gli altri che via via abbiamo interpellato per conoscere gli arrivi dei corridori) il vecchio giornalaio di via Panzani che ci conosce dai tempi di Girardengo e di Brunero, i bigliettari degli autobus che fanno servizio fra Firenze e Prato e poi di là al romito paesello di Montale, dove Bini ha ospitato da lunedì il suo «capitano» e dove ieri siamo andati per salutare l'uno e l'altro, e scambiare quattro chiacchiere anche con Petrucci, e in blocco i camerieri del «Baglioni», tutti non avevano fiato che per porre l'interrogativo fatidico, ad occhi attenti ed orecchie tese per implorare e raccogliere la risposta.

Mica si rassegnavano allorchè col massimo della buona creanza di cui disponiamo, cercavamo di calmarci dal bisogno — tutt'altro che per pigrizia od amor di quieto vivere. Ma che: credevano che noi si scherzasse e che fosse un vezzo, un inammissibile e assurdo vezzo, quello nostro di rispondergli: — Ma che Coppi e ma che Bartali! Sono vecchi tutt'e due, e ci vorrebbe soltanto un cataclisma perchè i «giovani» siano immediatamente attardati sulla strada ed essi, invece, rimangono soli in testa a dirimere una buona volta la polemica nella quale ancora tante, ancora troppe persone si pellano dentro con frenesia come fa il lattante col biberon.

Ma perchè sulle accese diatribe dei «tifosi», finisca con l'imporsi la legge della realtà (cioè della ragione), più che le fantasie dell'immaginazione (cioè del cuore), occorre aspettare il risultato della corsa e tenere conto delle sue incognite. Ebbene, è appunto su questo durissimo (quante salite e quali brutte strade!) ed insolitamente lungo percorso (sono certo che alla prova, gli annunciati 293 km. risulteranno di più), che si basano le incrollabili profezie di coloro che vedono nello scontro Bartali-Coppi il «leit motiv» di questo Giro della Toscana.

«Ma che giovani! — si dice. — Saranno i vecchi, i duri e morire, che si imporranno alla fine».

La minaccia del maltempo e conseguente freddo, fango, crolli di resistenza, improvvise rinuncie, rafforzano queste previsioni.

Nessuna sorpresa, dunque, se ancora stamane, pochissime e sicure qui si sia parlato della preparazione che, dopo la «Sanremo», i battuti di quel giorno hanno continuato a perfezionare. Dello stesso Magni — che per la prima volta nell'anno tornerà a indossare in corsa la maglia tricolore — appena ci si occupa. «Troppe salite» si dice di lui; e chiuso il discorso. Infine di Olmo e di Fausto si ripetono fino alla noia i particolari delle loro giornate fino a tutto ieri. Brividi di ammirazione solleva la notizia che, non pago dell'allenamento compiuto nella mattinata attorno alle Cascine, nel pomeriggio Bartali sia andato a coprire altri cento chilometri, provando le ultime due salite del percorso.

In quanto a Coppi, reduce da Firenze e da Prato ove nel pomeriggio era andato a far visita a un mucchio di trepidi e entusiastissimi amici, egli ha trascorso la serata nel romitaggio di Montale, nell'intimità della casa e della famiglia di Bini. C'era anche Petrucci, venuto dalla vicinissima sua residenza (Capostrada è a 6 km. soltanto) un po' per farsi massaggiare da Tapee e molto per godere della compagnia del suo capitano Fausto e del suo consigliere Aldo. Mi sono trattenuto con loro; ho fatto merenda anch'io, con salame, cacio e pane nero; senza chiedergliela, ho lasciato che Coppi mi dicesse che sulla sua forma attuale, sul suo rendimento in una corsa tirata con i denti e sotto la pioggia, non si sente in tutta sincerità di poter avanzare una previsione. «Ei creda — diceva con profondo accento di verità — non so proprio niente di me stesso. Soltanto la corsa mi dirà. Per allenarmi, mi sono allenato bene. Di più non potevo fare».

VITTORIO VARALE

Le ultime prove sul circuito di Faenza

DAL NOSTRO INVIATO

Faenza, sabato sera.

La classe dei piloti nel circuito di Faenza la si vede alla «curva dei cappuccini». E' una svolta non stretta, ma chi l'affronta ha l'impressione che la strada debba fare un angolo brusco. La visuale diventa libera soltanto a pochi metri dalla sterzata. A sinistra dei corridori scorrono le acque di un canale scoperto. E' il punto più spettacolare del circuito. I dipendenti di un'azienda privata vi costruirono da soli una tribunetta, alta come una torre, per godersi meglio l'emozione del Gran Premio delle Nazioni, tre anni fa. E l'hanno ricostruita ieri.

Qui i guidatori meno risoluti rallentano. Gli assi abbordano la curva a tutto gas, col corpo schiacciato sul serbatoio e il capo abbassato sul manubrio. Prima sfiorano la siepe del lato destro della strada, poi, uscendo dalla svolta, rasentano — non più di un palmo — l'orlo del canale, dall'altra parte.

Bisognava vedere Bandirola, ieri alla curva dei cappuccini. Pioveva, un gruppo di folla serpeggiava ugualmente al di là del canale, sul sentiero dei pedoni, straripando nei campi vicini. Sul classico circuito di Faenza, sono passati in questi ultimi anni, tutti gli assi; ma nessuno aveva ancora dato brividi come lo spericolato pilota della M. V.

Stasera, nel secondo turno degli allenamenti, vedremo alla prova la squadrone della Gilera, con Masetti, Alfredo Milani, il campione italiano Pagani e la recluta Liberati. Il pubblico è particolarmente ansioso di fare il confronto, appunto alla curva dei cappuccini, tra il poker d'assi della Gilera e la proverbiale irruenza di Bandirola.

Il resto del circuito è fatto di rettilinei, a perdifiato, e di tre curve ad angolo acuto, da prendere quasi a passo d'uomo.

Stamane, in mezzo ad una gran folla, sul piazzale di Porta Montanara, si sono svolte le operazioni di punzonatura. Applausi scroscianti ai campioni: un'attenta ovazione ha salutato il faentino Bizzani, che piloterà una Morini, nella gara delle motoleggere. Il suo sogno è battere, di fronte ai propri concittadini, il campione italiano Ubbiali, colonna della Mondial. Anche le motoleggere M. V. danno l'impressione di ottime possibilità. Sarà una lotta furiosa.

Ubbiali, uno dei centauri che gareggiano a Faenza.

La tranquilla e piccola «città delle ceramiche», dove la vita scorre solitamente placida e lenta, si è trasformata per l'occasione in un bivacco di fedeli del motociclismo, giunti in rombanti stuoli, da centri vicini e lontani, da Lugo, Cesena, Forlì, Ravenna e dal Veneto, dalla Liguria per Forconi, dal Piemonte per Bandirola e Colnago, da Parma per Masetti, dalla Lombardia per Pagani e Alfredo Milani. Queste sono soltanto le prime avanguardie.

BIXIO ZANNONI

La partecipazione italiana

Alla Parigi - Roubaix e al Giro delle Fiandre

FIRENZE, sabato sera.

(v. v.) — Intrattenendoci ieri e stamattina con i corridori ormai qui convenuti al completo per il Giro della Toscana, abbiamo avuto conferma e primizie sulla loro prossima attività all'estero. Si può essere certi che quattro squadre italiane saranno presenti alla «classicissima» francese del giorno di Pasqua (13 aprile). Coppi, Petrucci, Magni, Bevilacqua, Minardi, Soldani e compagni saranno partenti alla Parigi-Roubaix.

La corsa ai punti del Trofeo Desgrange-Colombo non lascia insensibili i nostri corridori. E' per questa ragione, che il vincitore della Milano-Sanremo ha deciso di accettare le insistenti proposte giuntegli da Gand, per partecipare il 6 aprile al classico Giro delle Fiandre.

La Juventus in una difficile trasferta

Non teme l'Udinese il friulano Manente

Torino - Lazio: squadra incompleta, ma necessità di vincere per i granata

Tra le partite di domani, Udinese-Juventus tiene il primo posto nella scala delle incertezze. Vi è anche — riferendosi alla lotta delle «tre grandi» — Bologna-Milan: i rossoblu contano sul rientro di Garcia, ma il Milan che schiera la squadra migliore, con Grosso terzino e Frignani all'ala sinistra può aspirare ad un successo o per lo meno ad un pari.

Fermo restando il pronostico in favore dei nerazzurri in Inter-Spal, sorge per i bianconeri della Juventus l'interrogativo circa l'esito della non facile trasferta.

I giocatori della squadra torinese sono partiti, però, per Udine abbastanza fiduciosi, anche se all'ultimo momento Mari è rimasto a casa e se vi è qualche dubbio sulla disponibilità di Boniperti (nel caso lo sostituirebbe Vivolo, il quale, con Cavalli, fa parte della comitiva).

A parte l'incertezza del centravanti, la Juventus annuncia la formazione delle ultime vittoriose gare e cioè: Viola; Corradi, Manente; Bizzotto, Ferrario, Piccinini; Muccinelli, Karl Hansen, Boniperti (Vivolo), John Hansen, Praest.

Nella comitiva juventina che ieri stava salendo sul treno, Manente era certo il più felice. Andava verso la sua città natale, dove ancora oggi risiedono i suoi parenti e dove ha tantissimi amici.

«Dei "vecchi" — ha dichiarato ieri sera alla partenza — non è rimasto che Zorzi, l'ala-terzino; [illegible] anche Travaglini, che ai miei tempi era un ragazzo. Tutti gli altri sono "nuovi", ma lo spirito è rimasto intatto anche perchè la direzione sociale non è mutata. Là sono tutti tifosi della Juventus forse per via dell'affinità cromatica, ma certamente domenica verranno dimenticati questi sentimenti. La situazione della squadra non permette distrazioni, anche se personalmente ritengo che l'Udinese si possa salvare».

Manente ha pure parlato della tattica «a chiavistello» che l'allenatore Testolina vorrebbe usare contro i torinesi:

«Con Zorzi ala destra di ruolo, ma con compito di terzino volante toccherebbe proprio a me, rimasto libero, la possibilità di spingermi all'attacco e tentare la via del goal. Confesso che la questione non mi dispiace... Se vinceremo? Mi auguro che tutti i juventini riescano a giocare come lo scorso anno, e che quel risultato di tre a zero a nostro favore si ripeta. Dico questo non per malanimo verso i miei compagni. Anzi... Però i friulani si salveranno egualmente anche dopo questa eventuale sconfitta».

Manente sostiene che il campo è perfettamente regolamentare nelle dimensioni e che pertanto sarà possibile svolgere un buon gioco d'attacco nonostante tutte le tattiche di difesa a riccio.

«Quest'anno a Udine il Milan ha fatto pari — ha continuato il terzino bianconero — e l'Inter ha perso; forse a noi andrà meglio. Però, lo dichiaro già fin d'ora, io a Udine ci voglio tornare: a trent'anni-trentadue spero di riessere friulano, per chiudere la mia carriera là dove l'ho iniziata. Farò il terzino volante, come Zorzi ora».

Professionista sì, ma anche sentimentale.

A Torino Bigogno ritorna su quel campo dove per due anni è stato apprezzato allenatore. Il direttore tecnico della Lazio sarà lieto di rivedere innumeri amici che conta nella nostra città, ma non per questo ha rinunciato alle speranze di ripetere il successo ottenuto a Roma. I laziali, che sono arrivati ieri a mezzanotte, dovrebbero scendere in campo così: Sentimenti IV; Antonazzi, Furiassi; Alzani, Sentimenti V, Sentimenti III; Magrini, Flamini, Antoniotti, Larsen, Puccinelli.

Non è escluso, ma è molto dubbio che all'ultimo momento venga utilizzato Fuin, anche se all'ex-palermitano è stato consigliato un turno di riposo. La Lazio mancherà certamente di Sukru, Löfgren, Malacarne.

Il Torino, data la squalifica di Nay e la indisponibilità di Moschi, dovrà ancora una volta rimaneggiare la formazione. Grava, per fortuna, è guarito ed assicura la sua presenza. Incertezza vi è invece tra Giraudo e Cortelezzi per il ruolo di laterale destro, Copernico e Sperone decideranno domani. L'undici granata dovrebbe pertanto essere formato da: Romano; Grava, Farina; Giraudo (o Cortelezzi), Giuliano, Pozzi; Cavigioli, Amalfi, Florio, Pratesi, Carapellese.

Prima della gara di Serie A giocheranno le riserve che schiereranno: Della Fontana; Bersia, Nicolazzini; Rimbaldo, Rivero, Giraudo (o Cortelezzi); Biasgeli, Picchi, Vicariotto, Giammarinaro, Gandiglio.

A Palermo il Novara tenterà il «bis» del successo di Napoli. Anche in Sicilia verrà offerta una medaglia d'oro a Piola. Si sa che domenica scorsa questo dono ha avuto effetto di portafortuna per gli azzurri novaresi.

Calcio - programma

(Inizio ore 15,30)

Serie A

Como (23) - Atalanta (30)
Sampdoria (27) - Fiorent. (28)
Udinese (22) - Juventus (42)
Torino (30) - Lazio (28)
Padova (21) - Legnano (16)
Bologna (34) - Milan (37)
Pro Patria (26) - Napoli (28)
Palermo (30) - Novara (26)
Inter (37) - Spal (29)
Lucchese (22) - Triestina (20)

Serie B

Salernitana (27) - Brescia (33)
Livorno (19) - Genoa (33)
Roma (37) - Marzotto (25)
Fanfulla (24) - Messina (30)
Verona (27) - Modena (34)
Catania (28) - Monza (32)
Reggiana (21) - Piombino (19)
Vicenza (26) - Siracusa (32)
Pisa (21) - Treviso (30)
Stabia (34) - Venezia (33)

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Ospitando i granata del Pavia

L'Alessandria alla riscossa

Da quattro domeniche l'Alessandria non vince: dopo aver superato a fatica il Casale, ha pareggiato in casa con la Pro Vercelli e l'Aosta e ha perso a Savona e Varese. Questi dati di fatto indicano chiaramente che la squadra grigia non è più nelle brillanti condizioni di forma che le permisero, un mese e mezzo fa, di pareggiare e sfiorare la vittoria a Vigevano. Dal secondo posto a quattro punti dal Vigevano, che occupava dopo la ventiduesima giornata, l'Alessandria è ora precipitata, in seguito alla collana di insuccessi, in quinta posizione a sette punti dalla capolista e a due lunghezze da Rivarolese e Sanremese, le due squadre che immediatamente la precedono.

Questa situazione, oltre ad averli costretti ad abbandonare ogni speranza di primato, ha messo i grigi nella necessità di pensare seriamente a lottare almeno per la permanenza nella serie C professionale. Avversario degli alessandrini in questa lotta, oltre alla Sanremese e al Lecco (secco a un punto dai grigi), è il Pavia, la squadra di scena domenica al «Moccagatta».

Anche i granata pavesi, dopo una sbalorditiva [illegible] che li ha portati all'attuale secondo posto a quattro lunghezze dal Vigevano, sembrano in fase decrescente di gioco, se non di risultati. Domenica scorsa hanno pareggiato sul loro campo con la Sanremese, dando appunto l'impressione di essere in regresso di forma. Se i grigi, che hanno necessità di ottenere i due punti in palio (che contano doppio perchè carpiti a un diretto avversario), riusciranno a far coincidere la partita col Pavia con la fine della crisi che li travaglia, essi potrebbero anche tornare al successo.

Nei tornei minori

Sul campo di via Frejus il Centrale incontra domani alle 15.30 il Lanzo per il campionato di promozione.

Le altre partite del calcio minore che si svolgeranno domani a Torino sono: prima divisione (inizio ore 15.30): girone C: Piemonte-Rivoli (campo Renato Cambiano di via Ponchielli), Barcanova-Settimo (campo regione Barca). Ragazzi federali: Piemonte-Centale (ore 14, campo Renato Casalbore); Lega giovanile: Pino Maina-Torino (ore 10.30 campo Lancia, piazza Robilant).

Completano il programma: F. S. Pietro-Aosta, Fossanese-Lecco, Pro Vercelli-Saronno, Crema-Borgomanero, Gallaratese-Varese, Rivarolese-Biellese, Sanremese-Savona, Vigevano-Casale.

Darnley a Mirafiori

L'affluenza del materiale ippico statico a Mirafiori permette ed obbliga la Direzione di offrire agli appassionati nove corse per tolalizzatore anche domani: due prove saranno corse infatti in due divisioni.

La riunione che si inizia alle ore 15 si impernia sul Premio O.M.S.A. per indigeni e femmine importate di tre anni (lire 310.000, m. 2000) dove saranno ai nastri Morenga (Santi), Volframio (Cappelli), Varalle (Montanari), Venosta (Antonellini), Darnley (G. Botteni) e Callena (C. Milani). Corsa di buon interesse dove i favori del betting si orienteranno su Darnley, che in caso di vittoria sarebbe alla sua quarta consecutiva.

Le cestiste azzurre stasera contro il Belgio

BOLOGNA, sabato sera.

La squadra nazionale femminile di pallacanestro incontra stasera a Bologna la rappresentativa belga. Le cestiste azzurre sono state battute recentemente dalla Francia a Bordeaux, e cercano quindi una riabilitazione, che in linea teorica non dovrebbe loro sfuggire.

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - Anno VI - N. 76
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

SABATO - DOMENICA
29-30 Marzo 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

ELISABETTA D'AUSTRIA

L'ARCIDUCA RODOLFO E MARIA VETSERA

Tra padre e figlio

XIX. — Figlio di Francesco Giuseppe d'Austria e di Elisabetta, l'«imperatrice errante», l'arciduca Rodolfo, sposato a Stefania del Belgio, diventa l'amante della baronessina Maria Vetsera, di 17 anni. Questa relazione comincia a provocare uno scandalo.

Rodolfo pensa che sarebbe tanto bello poter vivere con la sua amata senza doversi sempre nascondere. Ma per far ciò bisognerebbe che egli e Stefania si separassero. C'è un solo mezzo: l'annullamento del matrimonio da parte del Tribunale di Roma. Senza parlarne a suo padre, Rodolfo scrive direttamente a Papa Leone XIII per chiedergli di sciogliere il suo matrimonio con Stefania che non ha nessuna probabilità di poter dare un erede.

Il Papa non risponde a Rodolfo, che si dispera. Maria cerca di consolarlo. «Hai ragione — dice Rodolfo — Se non otterrò questo annullamento rinuncerò a tutti i miei diritti e me ne andrò a vivere con te, lontano dall'Austria, la vita di un semplice privato». «Sì — scrive Maria — sarebbe un sogno. Viaggeremmo e dovunque, insieme, troveremmo un paradiso!». Nell'attesa, suggerisce Rodolfo, si potrebbe prendere un anticipo su questo futuro radioso. Egli propone a Maria di andare a trascorrere 48 ore con lui in un padiglione di caccia che egli possiede, in piena foresta, a Mayerling, non molto lontano da Vienna. Maria accetta. Essi stabiliscono l'ora e il luogo ove il cocchiere Bratfisch attenderà Maria per condurla a Mayerling. Ma ecco il fedele Loschek che viene ad annunciare la visita di un ufficiale della Casa dell'imperatore incaricato di comunicare a Rodolfo che Francesco Giuseppe desidera parlargli immediatamente.

Rodolfo si presenta dinanzi al suo augusto padre. Francesco Giuseppe sa tutto: gli amori di Rodolfo e di Maria, la lettera al Papa. Leone XIII non ha risposto al figlio, ma ha subito informato il padre. «La domanda che tu hai fatto al Santo Padre non poteva partire che da me, capo della famiglia e imperatore — dice severamente Francesco Giuseppe. — Ho scritto al Papa: mi oppongo alla tua separazione con Stefania!». E c'è ancora di più. Francesco Giuseppe (la cui polizia è bene organizzata) conosce il complotto abbozzato da Rodolfo e da Giovanni Salvatore per spossessarlo del trono imperiale, sia pure di quello di Ungheria. L'imperatore si stringe nelle spalle: «Preferisco riderne. Tu non hai mancato alla regola secondo la quale i principi ereditari devono avere fretta di succedere al loro padre! E' una cosa naturale. Ma — e il suo tono si fa duro — potrei benissimo farti fucilare, insieme a tuo cugino, per alto tradimento!». Infine l'imperatore tocca il tasto Maria Vetsera. «Questa relazione è diventata uno scandalo. Esigo che tu la tronchi!...». «No. Io mi ritirerò piuttosto, con Maria, a vita privata». «Bene. Ma non avrai un soldo». Dopo una lunga e tumultuosa discussione, Rodolfo, affranto, deve dare all'imperatore la sua parola d'onore di troncare con Maria...

Disperato, Rodolfo va a chiedere aiuto a sua madre. Per fortuna, Elisabetta, l'«imperatrice errante», si trova a Vienna. Rodolfo le racconta tutto. Se non può sposare Maria Vetsera, che lo si lasci amarla. Senza di lei, non avrebbe più la forza di vivere. E' necessario che Elisabetta interceda per Rodolfo presso l'imperatore. «Comprendetemi, mamma. Maria è tutta la mia felicità!... Voi sola potete piegare mio padre!...». No. Elisabetta non può intervenire. Sa che su questo punto Francesco Giuseppe non cederà. «Io ti compiango, mio povero piccolo — dice Elisabetta — ma in questo affare non posso far nulla per te...».

Segue: *La cassettina d'acciaio.*

L'UOMO SU CUI PESA LA SOLUZIONE DEI PROBLEMI TUNISINO E INDOCINESE

Pinay, questo sconosciuto

Piccolo, dai baffi di placido fattore di campagna, poco mancò non venisse arrestato quando si presentò di notte all'Eliseo qualificandosi presidente del Consiglio Ottimista dinnanzi a una situazione finanziaria drammatica, il suo richiamo al buon senso e alla fiducia gli valse la simpatia dell'opinione generale francese

Sempre grattacapi per Antoine Pinay

Parigi, sabato sera.

— Ma non è un uomo politico — esclamò un navigato esperto di Palazzo Borbone, assistendo all'esordio del signor Pinay, il ventesimo presidente del Consiglio che la Francia si offriva dopo la Liberazione.

L'uomo in questione, di sessantun anni, titolare del Ministero dei Lavori Pubblici nel gabinetto Faure, era pressoché sconosciuto ai 42 milioni di francesi. E di questo se ne ebbe la dimostrazione quando, alle tre del mattino, bersagliato dai vari partiti, egli chiese di essere ricevuto da Vincent Auriol. All'Eliseo da lui chiamato al telefono, rimase muto. Allora salì in macchina e vi si recò personalmente. Un guardiano insonnolito, che si abbottonava maldestramente la divisa, comparve alla piccola porta del palazzo.

— Io sono il presidente! — disse Pinay.

— Il presidente dorme già da tempo!

— Il presidente del Consiglio — precisò il notturno visitatore.

— Quante storie! — disse il guardiano, dopo di aver gettato uno sguardo piuttosto ironico ai baffi all'antica di colui che egli considerava un importuno in vena di facezie. — Farreste meglio ad andare a coricarvi.

— Vi dico che sono il capo del governo!

— Mostratemi intanto i vostri documenti.

Mancò poco che il presidente del Consiglio venisse condotto alla vicina sezione di polizia!

Con l'elezione di Pinay, è così salito al potere il sindaco di una piccola città di 25 mila abitanti, Saint-Chamond nella Loira. Egli era ministro già da tempo, ma i francesi che conoscevano molto bene gli uomini di Stato anteguerra, non si sono familiarizzati che con un numero assai esiguo di quelli dei nostri tempi. E questo dipende in gran parte dal sistema adottato dai partiti. Una volta stabilita la situazione politica di un dipartimento, basta a un candidato di essere il numero 1 della lista di un gran partito per essere eletto. Non ci sono dei veri voti per il n. 2 o il n. 3 e ne deriva una totale indifferenza per le persone.

Un buon amministratore

Ecco, invece, improvvisamente, davanti a un'assemblea ove i voti sono automatici, axionati fra le quinte da qualche capo di partito, ecco un piccolo uomo, dai baffi di placido fattore di campagna, presentarsi come se ignorasse le regole del gioco. Egli non faceva della politica, ma si rivolgeva personalmente ai deputati per invitarli a salvare il franco, e per fare delle cose sensate, ragionevoli. E aveva il coraggio di non essere pessimista di fronte a una situazione finanziaria drammatica, e di dire che la Francia era ricca, che poteva risollevarsi agevolmente, solo che si ritornasse al buon senso antico e immediatamente; senza bisogno di gravare il Paese di nuove imposte; sarebbe bastata la fiducia e che i contribuenti pagassero di buon animo quello che dovevano pagare.

Fu un momento assai emozionante all'Assemblea. Per la prima volta un uomo ignorava sistematicamente il meccanismo gelido dei partiti, per parlare invece concretamente dei vari problemi e della loro soluzione, la più semplice. Fra le quinte, intanto, il piccolo uomo era condannato. Allora si produsse il prodigio: 27 deputati gollisti, forse commossi da tanta sincerità di idee e di intenti, forse solo convinti delle necessità di salvare il franco, abbandonarono la politica del peggio adottata dal generale De Gaulle e votarono per «il signor Smith al Senato».

Qualche ora dopo, mentre i partiti si battevano con i denti e le unghie disputandosi i portafogli, l'opinione generale, risvegliata in maniera così inattesa, dava la preferenza al piccolo uomo. La borsa saliva, il franco riprendeva quota, l'oro e il dollaro diminuivano. Sembrava che il nuovo venuto avesse finalmente messo fine alla tragica situazione paragonabile alla estenuante corsa di scoiattoli giranti in tondo nella loro gabbia, e in tutti trapelava la speranza di un novello Poincaré.

In questa piccola città, Pinay, conservatore in apparenza, indipendente, industriale, cattolico praticante, è in effetto eletto sia dai borghesi che dai comunisti. La ragione di questa universalità? Egli non fa della politica, ma solo della buona amministrazione.

Fisicamente e moralmente, Antonio Pinay è quello che si dice un borghese medio. Suo padre era un modesto fabbricante di caschi di sughero per le colonie, a Saint-Symphorien sur Coise, non lontano da Saint-Chamond.

Pinay si era appena laureato in legge quando sopravvenne la guerra del 1914. Combattè, si guadagnò una medaglia al valore, ebbe un braccio straziato da innumeri ferite e venne rimpatriato a Saint-Chamond, onde rimettersi in sesto l'arto. All'ospedale egli conobbe una gentile infermiera, appartenente alla famiglia dei Foulquier, i più importanti conciatori del paese. Poco tempo dopo i due giovani si sposavano e Antonio entrava nello stabilimento del suocero. Qualche anno più tardi egli diventava il «conciatore» più rinomato della regione.

Ha visto un solo film

Quando la sua industria attraversò dei momenti difficili — corregge dei motori raccorciate, moda delle scarpe di gomma, ecc. — egli raddoppiò il numero dei suoi operai. Aveva ideato un aggeggio in cuoio, una specie di membrana di cuoio da applicarsi ai contatori a gas, e queste membrane vennero ben presto esportate in tutta l'Europa.

Pinay non aveva nessuna simpatia per la politica; ma un giorno vennero a sollecitare il suo aiuto: «Voi che sapete così saggiamente occuparvi dei vostri affari, perché non vi occupate anche di quelli della città?».

Si fece pregare a lungo, poi, acconsentì, «a condizione di fare della saggia amministrazione».

Da venticinque anni egli viene rieletto regolarmente. Sotto la sua amministrazione, sono stati coperti i ruscelli maleodoranti che attraversavano la città, si sono costruiti ospedali, scuole eleganti, un asilo per i vecchi, una polizia modello, tracciati dei nuovi bastioni attorno alla città, costruite case, trasformato, in una parola, il volto di Saint-Chamond.

Nel 1936 gli chiesero di diventare deputato. In quell'anno gli elettori non avevano la scelta che fra un comunista e un certo Philibert Besson, il quale, eletto di sorpresa durante le precedenti elezioni, era lo spasso del Parlamento. Pinay rifiutò. Il termine per la presentazione delle candidature era scaduto, quando il prefetto, affannato, si recò presso il sindaco di Saint-Chamond. Due ore dopo la chiusura, gli veniva strappato il consenso alla sua candidatura.

Durante la guerra Antonio Pinay rimase in municipio. Venne anche eletto consigliere nazionale del maresciallo Pétain, cosa che, dopo la Liberazione avrebbe dovuto renderlo ineleggibile. Ma il sindaco di Saint-Chamond si era comportato eroicamente: nell'ospedale egli aveva celata una batteria antiaerea, smontandola lui stesso, quando seppe che la Gestapo ne era stata informata. Inoltre si era adoperato per produrre documenti falsi, nascondendo anche nella sua casa un aviatore inglese.

Un giurì d'onore gli rilasciò il brevetto di civismo che gli valse la facoltà di essere rieletto.

Egli fu M.R.P. Oggi è un indipendente, di tendenza liberale, alla maniera inglese. Padre di tre figli, è nonno sei volte, ed è felice di esserlo. Nemico della pubblicità, ha rifiutato di fornire alle riviste fotografie riguardanti la sua vita privata.

Lavoratore accanito, una sola volta si è concesso lo svago del cinematografo, e fu per andare a vedere il film Giovanna d'Arco.

La Francia media che è stanca delle lotte sterili dei partiti, delle combinazioni poco chiare e delle crisi ministeriali a ripetizione, ha scoperto, come una lieta sorpresa, questo parlamentare non politico che vorrebbe fare della saggia e benefica amministrazione.

Ma ora Pinay, che ha saputo così bene infondere nei francesi un'atmosfera di ottimismo, si trova dinanzi a una difficile prova: quella dello scottante problema tunisino e della crisi indocinese. Basterà la sua politica semplice a superare il difficile scoglio?

Lo stabilimento industriale di Pinay a Saint-Chamond da lui diretto dal 1923 nel quale lavorano cinquanta operai

L'ufficio di Pinay nella casa di Saint-Chamond. Sul tavolo, le fotografie dei suoi bimbi e sotto il tavolo il suo cane

Moda per la primavera

Una creazione di Madame Schiaparelli: impermeabile di seta su vestito da cocktail blu-verde cupo. Il vestito è ricamato e ornato con perline attorno alla scollatura, alla cintura e lungo lo spacco in fondo. Il cappellino è di seta impermeabile

Dopo il confronto Ricciardi-Fort

Dinanzi al banco della Corte l'atteso confronto fra Rina Fort e Peppo Ricciardi è svanito come una bolla di sapone e non sono rimasti che gli strascichi pettegoli dell'adulterio tra una femmina crudele e un uomo meschino. Oggi, dopo le ultime battute del dibattimento orale, le prime arringhe. (Publifoto)

Il migliore attore per il 1951

Humphrey Bogart, proclamato il migliore attore del 1951, per il film «La regina africana», riceve le congratulazioni della signora Niven, moglie del noto attore cinematografico, nel corso di una festa a Hollywood